LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento

Tutti presso: oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 4 Marzo 1921 — ROMA — Venerdì 4 Marzo 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 54

Quattro giorni di tempo ai tedeschi per accettare il progetto di Parigi

La burocrazia

La Camera ha in questi giorni discusso ampiamente il problema della burocrazia, problema fra i più gravi se non il più grave di quanti assillano oggi questo tormentato dopo-guerra del nostro Paese. La importanza e la gravità della questione sono state messe in rilievo, con coraggio inusitato nei documenti ufficiali, nella stessa relazione ministeriale che precede la proposta della nomina della Commissione parlamentare per lo studio e la risoluzione del problema e che mette il dito sulla piaga denunziando i due principali aspetti di esso: il cattivo funzionamento della burocrazia e l'enorme carico finanziario per il bilancio dello Stato. Che gli organi dello Stato non funzionino oggi come sarebbe desiderabile sanno e vedono tutti coloro i quali hanno rapporti con la burocrazia. Non tutti però sanno l'insopportabile carico finanziario che oggi grava sul bilancio dello Stato per la burocrazia e che appare ancora più grave e inspiegabile quando si consideri che esso è lontano dal togliere o almeno attenuare le ragioni di malumore e di malcontento degli impiegati. Poche cifre danno un'idea della situazione: il numero degli impiegati, compreso il personale dipendente dalle Amministrazioni delle ferrovie e dei telefoni dello Stato, che al primo luglio 1915 ascendeva a 339,203, con una spesa annua di milioni 912, ormai ascende a 470,398, con una spesa annua di milioni 4,580; alla quale bisogna ancora aggiungere la spesa per i maestri elementari in 522 milioni! Complessivamente più di 5 miliardi.

E' naturale, pertanto, che non si possa frapporre altro indugio alla risoluzione del grave problema, come proporzionare l'organizzazione amministrativa ai bisogni del Paese ed alle risorse del bilancio: provvedendo nello stesso tempo ad alleviare, per quanto è possibile, il grave disagio in cui versa la classe degli impiegati per l'altissimo costo della vita.

Il Governo nel suo progetto, con criterio politico che non si può non lodare, ha voluto che fosse il parlamento a studiare la questione e a proporne la soluzione e ha proposto a tal uopo la nomina di una Commissione composta di 14 membri il cui numero venne poi elevato dalla Commissione per gli interni a 18 (9 deputati e 9 senatori). Alla Commissione il Parlamento deve dare le linee generali e fondamentali per il suo studio, linee che dal Governo proponente sono state sinteticamente così tracciate: proporzionare l'organizzazione amministrativa ai bisogni del Paese ed alle risorse del bilancio, proponendo revisioni e semplificazioni dei congegni amministrativi che valgano a rendere più efficace e pronta l'azione amministrativa, con un più ristretto numero di impiegati; studiare e concretare i provvedimenti urgenti di carattere transitorio che, assicurando condizioni di vita sufficienti al personale, garantiscano un più razionale funzionamento dei pubblici servizi; esaminare se e quale parte degli ordinamenti vigenti nelle nuove provincie del Regno possa essere accolta nella legislazione italiana.

A codeste linee generali da assegnare alla Commissione per il suo lavoro avrebbe dovuto pertanto limitarsi la discussione della Camera che invece ha straripato in una accademia sul problema della burocrazia. Io non intendo qui ripetere tutto quanto è stato detto, anche su queste colonne, sul problema della burocrazia. E ciò oltre che per evitare ripetizioni, perchè credo che in tale problema più che avvisare e proporre rimedi su cui l'accordo è generale, occorre creare lo spirito e i mezzi per attuarli. I criteri infatti della responsabilità effettiva degli impiegati, dell'eliminazione delle duplicazioni e dei controlli inutili, del decentramento, ecc. sono assai vecchi. Li enunciò persino il Ricasoli. Ma perchè questi giusti e così vecchi criteri non hanno potuto avere in tanti anni neanche un principio di applicazione pratica? Per una assai semplice ragione; perchè cioè per rendere possibili ed efficaci tali riforme, occorre prima riformare e organizzare lo Stato e le sue funzioni divenute pletoriche e macchinose materialmente e amministrativamente. Sinchè si continuerà a concepire lo Stato come accentratore delle maggiori funzioni, sopratutto di quelle di cui è incapace e a cui è disadatto, ed amministratore di ogni bene di Dio, tutte le riforme e i tentativi di riforme rimarranno sulla carta privi di qualunque efficacia, come sono rimasti privi di ogni efficacia i tentativi di riforma fatti in questi ultimi due anni con i decreti del 10 febbraio 1918, dell'aprile 1919 e con la nomina delle Commissioni dei vari Ministeri per la semplificazione dei servizi. Valga per tutti l'esempio della riforma dei ruoli aperti. Tutti i così detti tecnici avevano predicato il sistema dei ruoli aperti per combattere l'elefantiasi burocratica, ma i ruoli aperti finirono per diventare nell'applicazione che ne fecero specialmente le amministrazioni centrali un perfezionamento dell'industria dell'organico. Lo nota la stessa relazione ministeriale: il personale preoccupato di non poter più percorrere a rapidi sbalzi la carriera, in modo da raggiungere in pochi anni i posti direttivi, pose in opera ogni mezzo per profittare degli ultimi momenti in cui il vecchio regime doveva ancora rimanere in vita: potè così ottenere, mediante decreti-legge improvvisati, riforme di organici che, aumentando i posti superiori, permisero ai concorrenti di questa nuova Maratona di trovarsi meglio collocati al momento dell'attuazione dei ruoli aperti, che avrebbero impedito le rapide ascensioni.

Basti non mano, per esempio, che la soppressione del grado di caposezione, uno dei capisaldi dell'ultima riforma, ha avuto per effetto di aumentarne invece notevolmente il numero. Ebbene il decreto 23 ottobre 1919, nel presupposto che i capisezione, aboliti, cessassero effettivamente di funzionare, ha permesso di nominare dei capi-reparto, per coadiuvare, occorrendo, i capi-divisione. Ma i capisezione, di fatto, continuano a funzionare, solo che agli antichi, rimasti a posto, si sono aggiunti parecchi nuovi, per gli aumenti di organico e le promozioni affrettate di cui si è parlato sopra, ed a tutti si sono sovrapposti i capi-reparto, funzionanti anch'essi da capi-sezione.

La stessa sorte può serbare all'Italia il famoso decentramento ch'è ormai il cavallo di battaglia di tutti gli aspiranti a un sottosegretariato o a una cattedra universitaria. Esso potrà servire solo a creare nuove branche regionali della mastodontica amministrazione centrale. Questo trapasso di funzioni non può avvenire infatti dall'alto come pensano i teorici del decentramento. Esso deve avvenire dal basso. Sono le autonomie regionali che debbono affermarsi contro l'invadenza amministrativa del potere centrale. La regione è il ganglio potente dello Stato; ma la regione ha da far da sè; non ricevere le proprie stigmate dagli uffici del Signore che parlano di decentramento, ma che in pratica cercano ogni giorno di influire e pesare sugli organi locali.

Certo il compito che sarà affidato alla Commissione è di una gravità e di una ampiezza da far tremare le vene e i polsi a ogni uomo di buona volontà; è l'*impianto* dell'organismo che bisognerebbe riformare dalle fondamenta, opera tanto più difficile in quanto essa deve evitare di dare troppo forti scosse all'organismo, la cui esistenza e funzionalità non può subire interruzioni o arresti. Ma una volta che le riforme le più organiche e definitive verranno proposte occorre sopratutto e principalmente la mano ferma per *applicarle*. Io non mi compiaccio del luogo comune di denigrare la burocrazia di cui anzi apprezzo la funzione e anche in genere la capacità. Ma è certo che fra essa vi sono organi e persone che vanno coraggiosamente soppressi. Nel fare ciò, più che nel formulare bei programmi e forbiti studi teorici, può consistere il risanamento del meccanismo dello Stato.

Guai se la nuova Commissione parlamentare di riforma che si va a nominare partorisse un nuovo caro-viveri o illusorie modifiche. Si potrebbe allora dire ciò che già si va susurrando ironicamente che in Italia cioè vi sono due classi di cittadini: una la più numerosa che lavora e produce per dar da vivere all'altra che poco lavora e nulla produce....

Umberto Micali.

L'Intesa risponde a Von Simons con un "ultimatum,,

PARIGI, 3.

L'inviato speciale dell'« Agenzia Havas » telegrafa da Londra:

Stasera in tutti i circoli della Conferenza si osserva una estrema discrezione sul tenore della risposta degli alleati. Tuttavia sono in grado di dare i seguenti particolari sulle grandi linee dell'accordo firmato dai rappresentanti alleati:

1.o Le proposte tedesche sono dichiarate inaccettabili.

2.o L'accordo di Parigi deve restare la base della discussione rimanendo intesi che le parti interessate possano mettersi d'accordo sulle modalità della sua applicazione.

3.o La delegazione tedesca avrà un termine massimo di quattro giorni per far conoscere la sua accettazione dell'accordo del 29 gennaio.

Le sanzioni in caso di rifiuto

4.o In caso di rifiuto ad accettarlo da parte della Delegazione tedesca, gli alleati occuperebbero due porti carboniferi renani di cui si tiene segreto il nome per il caso in cui questa operazione militare fosse resa necessaria.

5.o Se la Germania persistesse nella sua mala volontà, essa verrebbe ulteriormente colpita da sanzioni economiche quali il prelevamento del 50 0/0 del prodotto delle vendite della Germania nei paesi alleati.

6.o Istituzione di un regime doganale e speciale separante la riva sinistra del Reno dal resto della Germania sotto il controllo dell'Alta Commissione interalleata per i territori renani.

Stasera sarebbe stato firmato un accordo speciale che regola le nuove attribuzioni dell'Alta Commissione.

La solidarietà dell'Italia coi suoi alleati

Dimostrammo ieri come non fosse possibile, per l'opinione pubblica italiana, accogliere senza protesta e senza quell'irritazione che dà ogni proposta non giusta e non seria, le pretese tedesche, quali Von Simons ha esposte alla Conferenza di Londra. Oggi occorre aggiungere che l'Italia si sente ed è, una volta di più, perfettamente solidale con i suoi Alleati, anche se la questione delle sanzioni per ottenere le eque riparazioni pei danni sofferti a causa delle distruzioni nemiche, dovesse arrivare fino a qualche precauzione d'indole militare.

Sotto questo punto di vista, potremmo dire che l'attitudine del plenipotenziario tedesco è stata utile all'Alleanza. Non perchè vi fossero nè serie nè profonde ragioni di dissenso tra le potenze dell'Intesa; ma perchè gli organismi politici esistenti al di fuori dell'Intesa avevano da qualche tempo assunto l'aria di credere o di far credere che gli Alleati fossero divisi ed il loro accordo fosse un'espressione puramente verbale, senza contenuto. Qualunque differenza di vedute fra Inghilterra e Francia, tra Francia ed Italia veniva gonfiata, alterata, invelenita da chi aveva interesse ad ingrossare la diversità di criterio fino a farla apparire una divergenza profonda. Oggi, se non altro, le strane, inaccettabili controproposte tedesche hanno dimostrato che la speranza degli avversari dell'Intesa — cioè della pace europea — era assurda. Di fronte ad un tentativo di aggiramento della loro buona fede e degl'impegni solennemente presi da Versailles, a Spa, da Spa a Parigi, gli Alleati ritrovano intero e schietto il senso della necessità della loro solidarietà, senza la quale non vi può essere serie applicazione dei patti sui quali poggia la pace così faticosamente raggiunta.

Il conte Sforza ha dato prova di longanimità e di moderazione, consigliando i suoi colleghi a non precipitare la effettuazione della sanzione militare, nel senso di una penetrazione in profondità dei territori tedeschi d'oltre Reno. Ma d'altra parte occorre che la Germania si convinca che, se l'Italia si è assunta quest'ingrata parte di moderatrice, non è per consentire nè raggiri nè elusioni nè inadempienze; è, ripetiamo ciò che dicemmo ieri, per un alto senso di superiore idealità umana che potrebbe venir subito dimenticato se il Governo tedesco continua ad interpretarlo, come pare, in modo diverso e non corrispondente affatto nè alla nostra lealtà nè alla nostra dignità nè alle nostre intenzioni.

Oggi la risposta sarà comunicata alla delegazione tedesca

LONDRA, 3.

Dopo una giornata di discussioni serrate, che spesso hanno raggiunto un grado intenso di vivacità, la risposta che Lloyd George, irritato dalle contro proposte tedesche, aveva promesso a von Simons, è stata decisa, e oggi, come annuncia il comunicato ufficiale della Conferenza, la Delegazione tedesca sarà convocata per udirla.

Il comunicato ufficiale non dice di più, e la Delegazione italiana è altrettanto sobria. Ma si può aggiungere, in base ad informazioni ottinte a fonte francese e a fonte inglese, che la risposta è un ultimatum.

Stamane dunque la Delegazione tedesca si sentirà dire che essa ha tempo fino a lunedì, per accettare le decisioni di Parigi; e se non le accetterà le sanzioni avrebbero immediatamente vigore, e martedì stesso le truppe francesi inizieranno l'azione, occupando principalmente Mannheim e Dortmund.

Il maresciallo Foch ha dichiarato di aver già sul Reno forze sufficienti a questa operazione, senza bisogno di rinforzi. Ieri sera si assicurava, negli ambienti inglesi meglio informati, che Lloyd George ha deciso che la partecipazione britannica non sia soltanto morale, ma anche materiale. L'Italia non parteciperà all'azione, pur mantenendo piena solidarietà con gli Alleati. L'Italia e la Inghilterra hanno sostenuto, anche nella giornata di ieri, la tesi del raziocinio e della moderazione. Il conte Sforza ha fatto udire instancabilmente la voce del buon senso; ma, rigirando da ogni parte lo spinoso problema posto dall'assurda offerta tedesca, si è finito per convenire che bisogna dare questa prova alla Germania, affinchè essa non nutra più illusioni sulla debolezza degli Alleati. La ragione e la giustizia vanno mantenute ad ogni costo. Ma anche la Germania deve rispettarle e non oltraggiarle, offrendo un terzo della cifra indicata dal Keynes, equo valutatore della capacità di pagamento tedesca. Si ha qui la ferma persuasione che, dinanzi al contegno degli Alleati, la Germania ufficiale muterà parere.

La questione della legalità delle sanzioni alleate.

Ieri mattina i tecnici hanno cominciato con l'occuparsi delle sanzioni. Vi sono almeno tre sorta di sanzioni, che potrebber essere applicate insieme. I francesi proponevano di formare una barriera doganale, sotto controllo interalleato lungo il Reno e creare una testa di ponte. Su questa linea si applicherebbe un dazio del 5 % ad valorem, sulle merci introdotte dalla Germania nella Renania e nei territori tedeschi occupati, ed esportate verso il Belgio o verso la Francia; e un diritto di statistica del 3 % sulle merci introdotte dalla Renania in Germania. I francesi proponevano anche di imporre alla Germania di fornire 800 mila tonnellate di carbone al mese dalla Renania, e di stabilire nella Renania stessa un controllo finanziario interalleato. Gli inglesi proponevano invece di trattenere una quota parte di crediti tedeschi, sulle esportazioni nei paesi alleati.

Foch si è preoccupato sopratutto della efficacia pratica di un'azione contro la Germania, sia economica, sia militare; nel senso di non offrire il destro di opporsi sia con una vera rivolta, sia con la resistenza passiva. Così, per le sanzioni militari, egli non parla di occupare Francoforte e il bacino della Ruhr, bensì di impadronirsi delle porte del bacino della Ruhr, e di formare come due branche di tenaglie intorno al bacino stesso.

Ma la questione della natura delle sanzioni presupponeva quella della loro legalità. Il conte Sforza l'ha prospettava agli Alleati, in questi termini: Vi è un fondamento giuridico per l'azione immediata? A Parigi gli Alleati hanno stabilito tre sanzioni, nel caso che la Germania accetti la decisione per le riparazioni. Le sanzioni sono: 1. sospensione del termine di sgombero del territorio occupato; 2. occupazione di nuovi territori come la Ruhr; 3. applicazione, nel territorio renano occupato, di misure doganali ed altre. Queste sanzioni sono applicabili immediatamente, di fronte al rifiuto tedesco?

I francesi sostengono di sì, con copiose argomentazioni interpretative del Trattato; e fondandosi su molte trasgressioni ed inadempienze avvenute fin qui, delle quali fu presentata ieri una lista veramente impressionante. Queste trasgressioni sono già avvenute, dato che i tedeschi hanno risposto ier l'altro con un rifiuto, all'invito di adempiere ai loro obblighi, e l'applicazione delle sanzioni può avere effetto già fin da oggi.

Ma gli inglesi e gli italiani obbiettavano che in difetto di un accordo bilaterale, vanno in vigore le stipulazioni generali del trattato di Versailles; quindi nessuna sanzione potrebbe esser presa legalmente prima del 1.o maggio. Come si è visto, tale è pure l'interpretazione dei tedeschi.

L'atteggiamento della delegazione tedesca.

Da parte tedesca ostentamente il contegno rimane immutato. Il Ministro delle Finanze, Schroeder, ricevendo ieri alcuni giornalisti americani, ha ripetuto: le controproposte tedesche rappresentano in tutta coscienza il massimo che la Germania può dare; non solo, ma noi prendiamo a base dei nostri calcoli le cifre alleate, le cifre di Parigi. Si faccia il calcolo dello sconto dell'8 %, per la contrazione dei pagamenti in 30 anzichè in 42 annualità e si arriverà, attraverso le varie operazioni contabili, a 50 miliardi. Lo Schroeder nega che i tedeschi abbiano nuove proposte da fare; ma qualche giornalista americano ritiene che la Germania possa avere ancora qualche cosa in serbo.

Fin da ieri si dichiarava che, negli ambienti politici tedeschi si attendeva che gli Alleati rispondessero con un ultimatum che dunque non coglierebbe la Delegazione tedesca impreparata. A qualche giornalista neutrale, i tedeschi hanno fatto capire che gli Alleati, se si muovono, violano il Trattato di Versailles, e quindi lo strappano, ciò che sarebbe nel desiderio massimo dei tedeschi. Sta di fatto che, di fronte alle molteplici violazioni del Trattato commesse dai tedeschi, e di fronte alle loro ridicole proposte, l'azione degli Alleati è più che giustificata.

La risposta dei tecnici alleati alle controproposte tedesche.

I tecnici alleati hanno tuttavia preparato una risposta tecnica alle controproposte tedesche. La loro relazione dice che le controproposte tedesche non meritano neppure l'onore della discussione. Per dimostrare il vero carattere di coteste controproposte — dice la relazione — è sufficiente mettere in rilievo i seguenti punti: 1. il Governo tedesco afferma che esso può calcolare il valore presente delle annualità fisse, secondo la tabella di sconto dell'8 %, affermando essere questa la tabella adottata a Parigi. Invece questa tabella è applicabile, secondo il piano di Parigi, soltanto allo sconto delle annualità fisse per i primi due anni; 2. il Governo tedesco ignora il valore delle annualità variabili del piano di Parigi, l'ammontare delle quali dipende dal valore delle esportazioni tedesche; 3. le annualità variabili, secondo il progetto di Parigi, sono da aggiungere alle somme pagate in conto riparazioni; 4. il Governo tedesco calcola a 20 miliardi le consegne fatte a termini dei varii obblighi imposti dal Trattato. La Commissione delle Riparazioni le calcola, invece, a meno di dieci miliardi. 5.o Il Governo tedesco adopera le tabelle dell'8 per cento per fare il calcolo di una parte del suo debito, ma propone, nello stesso tempo, che l'interesse sul rimanente del suo debito si limiti al 5 0/0; propone che il valore di garanzia che esso darebbe per un prestito sia esente da tassazioni; in tal modo i paesi di emissione dovrebbero sopportare quest'onere che spetta invece ai tedeschi.

La situazione vista da Berlino

BERLINO, 3.

Non si vuole ammettere qui la legittimità del rifiuto indignato opposto al primo momento dall'Intesa alle contro proposte tedesche. Il ragionamento che si trova, in forma varia, in quasi tutti i giornali è questo: Se con processo inverso a quello seguito a Parigi, si calcola la somma dell'annualità, interessi e ammortizzazioni del capitale, offerta dalla Germania (50 miliardi, compresi i 20 già pagati) si ottengono 133 miliardi e 200 milioni, e se si prescinde dalle consegne già fatte e si parte da 30 miliardi, si arriva sempre ad una somma di 80 miliardi e 100 milioni, vale a dire un'annualità di 2 miliardi e 67 milioni ed uno sconto dell'8 per cento. Con questo calcolo, si dice, le differenze non sono più tanto grandi.

Per illustrare la risposta di Lloyd George, Wolf nel Berliner Tageblatt arriva a servirsi come paragone di un assalto brigantesco avvenuto qualche giorno fa alle porte di Berlino contro un autobus.

Gli Alleati devono essersi giurati di non lasciar franare neppure un piccolo pezzo della montagna di miliardi. Briand può cadere, se lascia diminuire la somma; e Lloyd George desidera che Briand rimanga. Il giornale ritiene probabile che le sanzioni vengano, ma nega che possano avere efficacia.

Il Vorwaerts invita gli avversari, prima di portare in scena i soldati, a meditare mezz'ora sul memoriale dei periti tedeschi, specialmente sul punto in cui vengono descritte le conseguenze per il proletariato tedesco e mondiale. Allude al punto, in cui è detto che le domande di Parigi richiederebbero, fra l'altro, un aumento delle ore di lavoro per gli operai tedeschi da 8 a 14, cioè un ritorno al primo periodo industriale dell'Europa quando la merce lavoratore era trattata senza riguardo; ritorno impossibile.

La Germania rifiutando l'accordo di Parigi rifiuta il trattato di Versailles.

L'inviato speciale dell'*Agenzia Stefani* a Londra telegrafa:

In seno alla Commissione degli esperti giuristi, come tra i capi delle missioni alleate, allorchè si discusse della possibilità di applicare sanzioni ai tedeschi, sorse il dibattito se potesse il Consiglio Supremo applicare tali sanzioni prima che la Commissione delle riparazioni fissasse la indennità globale entro la data del primo maggio prossimo.

Il conte Sforza volle quindi che su questo punto l'esame giuridico fosse approfondito per precisare i diritti del Consiglio Supremo su tal punto e garantire il fondamento giuridico alle deliberazioni.

Dall'esame che ebbe luogo, fu chiarito che la data del primo maggio fu stabilita dal Trattato per non tenere i tedeschi indeterminatamente sotto la incertezza dello ammontare del loro debito, e ciò a pregiudizio della economia tedesca, e che ogni anticipazione di data per la notificazione della somma globale costituisce un effettivo beneficio per i tedeschi.

D'altra parte la Commissione delle riparazioni, mandataria dei Governi alleati, ha già notificato ai tedeschi le liste dei risarcimenti chiaste dagli alleati con un ammontare di duecento cinquanta miliardi di marchi oro circa, in valore attuale. Ora gli alleati, mandanti della Commissione delle riparazioni, possono benissimo notificare una riduzione di tale cifra come avvenne con l'accordo di Parigi, che non arriva a settantasei miliardi di marchi oro di valore attuale.

In tal modo il rifiuto della Germania ad accettare la somma notificata con la decisione di Parigi equivale al rifiuto di accettare la somma legalmente notificata e fa ritenere in ogni caso indubbio il rifiuto del pagamento della somma enormemente maggiore, che entro il primo maggio potrebbe essere notificata dalla Commissione delle riparazioni.

Il Consiglio Supremo ha riconosciuto il rifiuto dei tedeschi ad eseguire il Trattato, che, pure, era stato mitigato per essi.

La Francia ha consegnato all'Italia l'isola di Castelrosso

L'*Agenzia Stefani* comunica:

RODI, 2.

Ieri l'ammiraglio francese Mornet ha consegnato all'ammiraglio Gallsani l'isola di Castelrosso, attribuitaci dagli accordi di Sèvres.

L'isola di Castelrosso il cui acquisto ci è stato confermato dal trattato di Sèvres era stata occupata durante la guerra dalla Francia che l'ha tenuta finora. Oggi che sono quelli della data in cui andrà in vigore il trattato di Sèvres, ce ne ha fatto la consegna, noi veniamo in possesso di una base navale di particolare interesse nei rapporti della difesa della nostra zona di Adalia.

Wilson lascia la Casa Bianca

PARIGI, 3.

Il *Matin* ha da New York: Una scena emozionante ha avuto luogo ieri alla Casa Bianca quando Wilson ha dato il suo saluto ai membri del suo Gabinetto. Egli in un discorso ha dichiarato che l'America non poteva evitare di prendere parte alla guerra mondiale e che l'opera del Governo era stata allora sorretta dalla pubblica opinione. Wilson ha salutato personalmente ciascun Ministro e poi, appoggiandosi al suo bastone, è uscito lentamente dal Palazzo del potere esecutivo.

La squadra francese del Mediterraneo

PARIGI, 3.

Un dispaccio da Nizza al *Petit Parisien* dice che la squadra del Mediterraneo ha ricevuto l'ordine di fare pieno carico di carbone per tenersi pronta a partire. Le corazzate *Paris* e *Bretagne* e una flottiglia di torpediniere dovranno muovere per destinazione ignota.

La questione d'Oriente

LONDRA, 3.

La questione della revisione del Trattato di Sèvres è passata in seconda linea, dopo il colpo di scena tedesco; ma anche questo problema viene maturando, e domani venerdì, mentre i tedeschi mediteranno sull'ultimatum, esso sarà ripreso in esame. La Conferenza si troverà allora innanzi, così alla risposta dell'Assemblea greca, come a quella della grande Assemblea Nazionale turca. Mentre la risposta greca è negativa, la risposta turca è positiva.

I turchi avrebbero già accettata l'inchiesta, ed i risultati di essa. Mustafà Kemal Pascià conferma l'impegno della sua delegazione, e aggiunge che la Turchia accetterà anche il Trattato di Sèvres, purchè riconosca l'integrità dei diritti sovrani della Turchia stessa. E' assai probabile che Bekir Sami Bey si presenti agli Alleati offrendo questa combinazione. Se gli Alleati rimuoveranno dal Trattato le clausole che hanno sapore di tutela politica ed economica, il Governo di Angora si impegna di cedere spontaneamente sulla questione della collaborazione dei consiglieri tecnici stranieri, ciò che equivarrebbe in fondo ad una specie di controllo interalleato.

E' verosimile che anche per la Grecia la Conferenza dovrà fare la voce grossa, per imporle l'inchiesta ed i risultati di essa. I mezzi coercitivi, se come si crede saranno necessari, non mancano, e basterà che venga meno alla Grecia l'aiuto finanziario degli Alleati e la ratifica del Trattato, perchè essa debba piegarsi.

Il Governo d'Angora accetta le proposte alleate.

PARIGI, 2.

L'*Agenzia Havas* riceve da Londra 2: La Delegazione turca ha ricevuto da Angora la risposta alla questione rivoltale dalla Conferenza nel memoriale del 24 febbraio e cioè che la Turchia si è decisa ad accettare il progetto di inchiesta relativo a Smirne e alla Tracia e a non sollevare ulteriormente obiezioni alle altre clausole del Trattato di Sèvres, all'infuori della questione dell'Armenia e del Turkestan. Il Governo di Angora ha fatto sapere che è pronto a sottoscrivere il Trattato di Sèvres nel suo complesso dovendo la questione di Smirne, della Tracia, di Armenia e del Turkestan essere risolte ulteriormente, sotto riserva che venga salvaguardata la sovranità economica e finanziaria della Turchia. La risposta turca è stata comunicata dalla delegazione nazionalista al segretariato della Conferenza, in attesa che i rappresentanti turchi siano ricevuti insieme con la delegazione ellenica dai rappresentanti alleati cioè probabilmente venerdì.

Il Parlamento greco unanime contro la revisione del Trattato di Sèvres.

ATENE, 2.

Per la seduta di ieri alla Camera dei deputati l'attesa era vivissima.

Aperta la seduta, salì alla tribuna il Ministro per affari esteri, Baltazzi, il quale espose all'Assemblea tutti i particolari dell'invito fatto dall'Intesa alla Grecia di partecipare alla Conferenza di Londra fino alla proposta di fare un'inchiesta sul carattere etnologico delle popolazioni della Tracia e di Smirne.

Il ministro Baltazzi terminò dicendo: — L'Assemblea conosce ora gli avvenimenti in tutti i loro particolari; sta ad essa decidere.

L'Assemblea approvò all'unanimità un ordine del giorno in cui si afferma l'impossibilità assoluta di accettare una revisione del Trattato di Sèvres, il quale costituisce il *minimum* delle soddisfazioni dovute ai diritti nazionali; si dichiara che la Nazione ellenica è riconoscente per l'interessamento che gli alleati hanno dimostrato sempre a favore dei diritti dell'ellenismo e che l'Assemblea confida che gli Alleati non persisteranno nella loro proposta poichè la Grecia si trova nella assoluta impossibilità di accettarla.

La nuova legge sull'immigrazione agli Stati Uniti

WASHINGTON, 2.

Nel dicembre u. s. la Commissione per l'immigrazione della Camera dei Deputati, incaricata di studiare delle misure per regolare l'ammissione degli stranieri negli Stati Uniti, aveva adottato il progetto Johnson per la sospensione temporanea della immigrazione. Sarebbero solo stati esclusi dal divieto generico di immigrazione i funzionari dei Governi esteri, i turisti, gli studenti e i ministri del culto, i parenti di diverso grado dei cittadini americani e degli stranieri che avevano già manifestato il desiderio di naturalizzarsi e infine gli operai specializzati e i domestici.

Il progetto, approvato dalla Camera, passò all'esame del Senato. La Commissione senatoriale, si è subito pronunciata all'unanimità su una sostanziale modifica in base alla quale anzichè vietare l'immigrazione per un determinato tempo si fissava che il numero degli immigranti annualmente ammissibili agli Stati Uniti avrebbe dovuto stabilirsi in base ad una percentuale (5 per cento) delle persone di ciascuna nazionalità residenti nel territorio della Confederazione alla data del compimento del 1910. La popolazione italiana agli Stati Uniti nel 1910 era di 1.343.146 persone: quindi il numero degli italiani ammissibili in virtù di tale progetto sarebbe stato di 68 mila emigranti contro 125.000 tedeschi, 6.000 francesi, 190 mila inglesi e 87 mila russi.

Il Senato approvò tale progetto, riducendo però la percentuale degli ammissibili per ciascuna nazionalità al 3 per cento. Il numero degli immigranti di ciascun paese non dovrà, poi superare, mensilmente, il 2 per cento del totale degli ammissibili.

In questi giorni il progetto definitivo, dopo essere stato accettato dalla Commissione per la immigrazione della Camera dei deputati ha riportato l'approvazione della Camera stessa. La nuova legge, alla cui esecuzione può solo opporsi il veto del Presidente, entrerà in vigore il 3 aprile p. v.

In conseguenza di tali disposizioni restrittive, il numero degli emigranti italiani annualmente ammissibili negli Stati Uniti si ridurrebbe a circa 40 mila col limite massimo mensile di otto mila.

Il popolo russo si ribella ai Sovieti

Truppe cinesi a difesa del Governo bolscevico assediato nel Kremlino

L'« Agenzia Stefani » comunica:

REVAL, 28 febbraio.

Notizie anche da fonte bolscevica confermano che la situazione di Pietrogrado e di Mosca è gravissima. A Pietrogrado si verificano reali e forti movimenti antibolscevichi. I marinai rivoltosi sono padroni assoluti di Kronstad e della flotta del Baltico e terrebbero la città sotto il fuoco dei loro cannoni.

Tanto a Mosca che a Pietrogrado le truppe rosse si sarebbero rifiutate di sparare contro il popolo. Il Governo bolscevico si è rinchiuso nel Kremlino, dove è attualmente assediato. Per arginare il movimento rivoluzionario ha dovuto ricorrere ai reparti comunisti e alle truppe cinesi. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche di Reval, Mosca e Pietrogrado sono interrotte.

I giornali locali, in edizione straordinaria, fra l'altro, pubblicano pure la notizia che Trotzki, temendo più che altro per la sua sorte, sentendo pesare sopra di sè l'ira e la vendetta del popolo, sarebbe scomparso da Mosca.

La riforma della burocrazia alla Camera

Seduta del 3 marzo 1921.
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA,
Segretario on. CASCINO.

L'aula è discretamente affollata. Il Governo è al completo con a capo il presidente del Consiglio on. Giolitti. La seduta si apre alle 15.

Un telegramma della Regina

Il PRESIDENTE, comunica alla Camera il seguente telegramma della Regina Elena:

« Sono vivamente grata a V. E. e agli onorevoli deputati della parte presa al mio grande dolore. — *Elena* ».

La commemorazione dell'on. Agnelli

Il PRESIDENTE, tra la deferente attenzione della Camera, commemora con commossa parola l'on. Arnaldo Agnelli. Ricorda che nella seduta di sabato furono formulati augurii per la guarigione del compianto Sottosegretario di Stato che la morte ha rapito poi la notte scorsa, lasciando nel lutto più profondo la madre sventurata. Il Presidente rievoca la nobilissima figura dell'on. Agnelli, di cui ricorda il robusto ingegno, l'attività senza pari, la brillante carriera politica nella quale egli era entrato con solida preparazione e che lo condusse, ancor giovane, al Governo.

Ricorda dell'estinto la grande, dolce, serena bontà e la rettitudine del carattere che gli valsero alla Camera, in tutto il mondo politico e nel Paese cordiali e salde amicizie. L'on. Agnelli diede tutto sè stesso alla Patria. Valga la nostra solidarietà — conclude il Presidente — a lenire, se è possibile, il cordoglio della desolata mamma del nostro povero amico. (Applausi e vivissime approvazioni).

L'on. LA PEGNA, radicale, si associa rievocando la dolce figura della madre vegliante al letto di morte del figlio. L'oratore rileva come dalla piccola persona dell'on. Agnelli si sprigionasse una mirabile energia fattiva.

Ricorda come l'on. Agnelli, scrittore agile ed elegante, studiosissimo, appartenesse alla democrazia liberale lombarda. L'oratore rileva inoltre l'alto senso di sacrificio e di responsabilità che l'on. Agnelli pose sempre nel compimento dei suoi doveri. Interprete del sentimento e del pensiero della parte radicale, l'on. La Pegna invia alla memoria dell'estinto un saluto di riconoscenza e di affetto.

L'on. PIROLINI, repubblicano, parla del contributo che l'on. Agnelli diede alla soluzione del problema sugli infortuni del lavoro e sulle assicurazioni sociali, all'ufficio superiore del lavoro, agli studi economici e a quelli dei problemi del dopo guerra. Invia un saluto commosso alla memoria dell'on. Agnelli caduto sul campo del dovere.

Si associano inoltre l'on. FESANA a nome dell'Associazione lombarda, proponendo l'invio delle condoglianze alla famiglia; l'on. Andrea FINOCCHIARO-APRILE della democrazia liberale; l'on. DE CAPITANI liberale.

Si associano, inoltre, tutti rendendo omaggio alle nobilissime qualità di animo e di intelletto del compianto Sottosegretario di Stato al Tesoro, gli on. MASTINO per il Rinnovamento, CATTINI popolare, e l'on. BERENINI che ha specialmente parole di commossa pietà per il dolore della madre desolatissima.

Si leva poi a parlare per ultimo, visibilmente commosso, il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI.

Egli dice:

— Io non ricorderò le alte qualità dello ingegno, di cultura e di carattere, che distinguevano l'illustre nostro collega. Gli studi profondi che aveva compiuti, le pubblicazioni fatte, avevano preparato in lui un uomo di Governo. Si trovò a coprire il posto di Sottosegretario al Tesoro in uno dei momenti più difficili per le finanze del nostro paese. Collaboratore prezioso ed inspirato dell'on. Meda, prometteva assai più dell'avvenire. La sua giovane età era promessa di una lunga esistenza, utile alla Patria e a questa assemblea ove non aveva che amici, pur sostenendo sempre i suoi principii liberali. Come rappresentante del Governo, invio alla desolata madre, i sentimenti di rimpianto di tutti i membri del Governo. A lei vada l'assicurazione che la Camera, e tutto il Paese, ricorderanno quello che l'on. Agnelli per il Paese ha fatto. A nome del Governo dichiaro di associarmi a tutte le proposte fatte per onorare la memoria dell'illustre scomparso. (Approvazioni vivissime).

Si passa alle

INTERROGAZIONI

L'on. Carboni Vincenzo interroga i ministri della guerra, della marina e del tesoro sui provvedimenti necessari ad eliminare, in tema di pensioni, la sperequazione esistente fra gli ufficiali.

Risponde l'on. BERTONE sottosegretario alle Finanze, con *interim* del Tesoro, dando spiegazioni e citando i decreti legge che regolano la materia trattata dall'interrogante ed assicurando che il Governo informerà i suoi provvedimenti a criteri di grande equità.

Replica l'on. CARBONI dicendo che la sperequazione esiste.

Segue una interrogazione dell'on. La Pegna che vuol sapere dal ministro dei Lavori pubblici perchè non si riscatta ancora il tronco ferroviario Poggibonsi-Colle Val d'Elsa.

Risponde l'on. BERTINI, sottosegretario di Stato, dicendo che il riscatto invocato non è ancora possibile per ragioni d'indole finanziaria. Saranno però mantenute, in compenso, le coincidenze con la linea Empoli-Firenze-Pisa-Livorno.

Replica l'on. LA PEGNA, non sodisfatto, dicendo che l'esercizio attuale del tronco Poggibonsi-Colle Val d'Elsa costituisce ormai, pel cronico disservizio, un quotidiano attentato allo sviluppo del traffico ed ha reso malagevole, se non ha annullato del tutto, ogni rapida comunicazione fra le due città.

L'on. LA PEGNA convertirà l'interrogazione in interpellanza.

Lo stesso on. LA PEGNA interroga poi il Ministro delle finanze per sapere se nell'intento di regolare equamente la divisione del compenso accordato dallo Stato alle fabbriche di fiammiferi, ne venga assegnata una congrua parte ai fabbricanti degli stecchini di legno, in modo da non distruggere una tale industria, che ha sopportato un aggravio nella retribuzione della mano d'opera senza possibilità di ripercussioni su altre classi.

L'on. BERTONE sottosegretario alle finanze dice che non si può adottare il provvedimento invocato perchè le fabbriche di fiammiferi sono sottoposte al controllo dello Stato mentre quelle di stecchini sono industrie assolutamente private.

L'on. LA PEGNA non è soddisfatto.

Ultima interrogazione è quella dell'on. SALVADORI Guido sui fatti di Vezza d'Oglio.

Risponde l'on. CORRADINI.

Brevemente replica l'on. SALVADORI non soddisfatto.

Per gli impiegati dello Stato ex combattenti e smobilitati

Esaurite le interrogazioni si passa a discutere una proposta di legge dell'on. Rossini per provvedimenti a favore degli impiegati dello Stato ex combattenti e smobilitati.

L'on. ROSSINI, svolgendo il suo pensiero, propone che agli impiegati dello Stato ex combattenti e smobilitati, i quali abbiano prestato servizio con buona condotta durante la guerra in zona di operazione, siano concessi, nel collocamento nei quadri di classificazione per gli stipendi, tanti anni per quanti ne passarono complessivamente in zona di operazione. I magistrati e gli insegnanti sono compresi nella proposta.

MAFFI. E' contrario alla proposta di legge ritenendo che essa costituisca soltanto uno di quei « palliativi demagogici » che non risolvono nulla; mentre sarebbe tempo di pensare seriamente ed efficacemente a provvedere per le sorti delle madri, delle vedove, dei figli dei morti in guerra.

L'on. GIOLITTI dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

Messa ai voti la presa in considerazione, la Camera approva.

La riforma della burocrazia

E si torna alla discussione della riforma della burocrazia.

L'on. GRAZIADEI svolge un suo ordine del giorno in cui afferma che il presente regime non potrà mai consentire una radicale trasformazione della burocrazia. Attendendo pazientemente il nuovo regime auspicato, il conte comunista ripete le critiche che tutti fanno al funzionamento attuale della burocrazia che dice essere reclutata in Italia al rovescio.

Ripete il solito luogo comune che la burocrazia è una burocrazia di classe che sottostà ai grandi sindacati industriali e agrari. L'on. Graziadei accenna a obbliqui contatti stabiliti durante la guerra fra la burocrazia e gli industriali.

L'on. GIOLITTI con energia interrompe: — Ella diffama una categoria di onesti lavoratori. Debbo rivendicare il buon nome dei funzionari italiani!

L'on. GRAZIADEI cerca di attenuare e rettificare l'accusa, dicendo che egli non ha accusati *tutti* gli impiegati di corruzione.

BALDASSARRE — E' la solita demagogia rivoluzionaria. Lei non conosce nemmeno la burocrazia italiana!

GRAZIADEI — Lei l'ha conosciuta quando ha fatto il capo di gabinetto dell'onorevole Salandra!

BALDASSARRE — Lei parla di cose che non conosce.

L'on. GRAZIADEI — Dice poi che il Parlamento è incapace di risolvere il problema della burocrazia. Perciò voterà contro il progetto. Un comunista applaude.

Parla l'on. Giolitti

Prende quindi la parola il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI il quale, fra l'attenzione della Camera, comincia osservando che la necessità del riordinamento e del miglioramento dei pubblici servizi è stata riconosciuta da tutti gli oratori. Molte osservazioni opportune sono state fatte, molti concetti utili sono stati esposti, ma io non accetterei che la discussione svoltasi alla Camera, anzichè servire di guida alla Commissione dovesse servire ad imporle dei limiti.

Creare una Commissione perchè giunga a conclusioni prestabilite, sarebbe illogico; e così sarebbe illogico se la Camera votasse degli ordini del giorno ponendo in tal modo dei limiti alla Commissione. (Approvazioni).

Bisogna quindi lasciare ampia libertà di indagine e di giudizio. La questione che qui si dibatte non è questione di partito, perchè tutti i partiti hanno eguale interesse a provveder ad una sollecita e razionale riorganizzazione dei servizi pubblici, dai quali dipende la vita stessa del Paese. Ho creduto a questo riguardo molto utile la discussione libera, pubblica, che si è svolta qui ed alla quale il Paese si è interessato. Solo il Parlamento ha l'autorità ed i mezzi per affrontare efficacemente il problema. Io ricordo d'aver fatto prevalere a questo riguardo alcuni criteri che poi informarono la legge 11 luglio 1904.

Se questa legge fosse stata sempre eseguita molti inconvenienti che lamentiamo ora non si sarebbero verificati. Non si sarebbero istituiti ed aboliti Ministeri, creati tanti servizi pubblici e apportate tante modificazioni nell'amministrazione. Secondo la legge 11 luglio 1904 nessuna modificazione negli stipendi come nella carriera degli impiegati può farsi senza una speciale legge; ma la legge 11 luglio 1904 durante la guerra non è stata osservata.

BOMBACCI. Ma neanche lei se n'è ricordato.

GIOLITTI. L'attuale Ministero nel suo programma dichiarò esplicitamente di voler rimettere in vigore la legge 11 luglio 1904 la quale dice — come ho accennato — che neanche gli stipendi possono essere modificati se non con speciale legge. Neppure di questa disposizione si è tenuto conto. Durante la guerra si è adottato il sistema dei decreti-legge. Oltre ai Ministeri si sono aumentate le divisioni generali, e si è creato un pericoloso sistema dei ruoli aperti, fonte dei peggiori inconvenienti. Bisogna imporsi assolutamente il ritorno alle antiche norme. Nulla si deve fare contro le tassative disposizioni di legge. (Approvazioni).

Alcuni oratori hanno accennato al mandato che deve affidarsi alla Commissione. Ritengo che il mandato della Commissione debba essere molto ampio, ma non tanto da renderle impossibile d'assolverlo in tempo relativamente breve.

La Commissione si deve fra l'altro occupare del decentramento e proporre il rimedio più pratico.

Vi sono due forme di decentramento: l'una consiste nel rimettere agli enti locali quei servizi a cui essi sono ora in grado di accudire efficacemente, sia per il progresso raggiunto da ogni plaga d'Italia, sia per il nessun pericolo che minaccia l'unità nazionale; l'altra nel trasportare gran parte degli organi di controllo nella sede stessa in cui il controllo si può direttamente esplicare. La Commissione deve tendere al duplice scopo di semplificare i servizi, sopprimendo quelli superflui. La questione economica certo dev'essere riguardata come una delle più importanti, ma nessuno può pensare di risolverla con una empirica distribuzione di fondi. (Approvazioni); essa deve rientrare nel piano organico del miglioramento dei pubblici servizi.

E' pure necessario porre un termine preciso ai lavori della Commissione. Il Parlamento deve dire entro quale termine le conclusioni devono essere presentate. Si è pure accennato all'opportunità di includere nella Commissione una rappresentanza d'impiegati; ora in proposito è bene essere chiari. E' bene che la Commissione *senta* i rappresentanti delle varie classi e categorie di impiegati; ma includere tali rappresentanti nella Commissione sarebbe contrario al carattere, alla essenza parlamentare della Commissione stessa. E poi, praticamente, come sarebbe possibile accogliere nella Commissione tanti rappresentanti quanti sono i servizi di ben 14 ministeri? (Approvazioni). Se ciascun ramo avesse il suo rappresentante nella Commissione, i membri del Senato e della Camera, diventerebbero una minoranza. (Approvazioni, ilarità). E poi, dato il gran numero dei servizi, presumibilmente solo le alte categorie riuscirebbero ad essere rappresentate, e le più umili, le più bisognose, resterebbero escluse e sacrificate. L'on. Graziadei ha detto che il Governo deve fare da se. Ma ci troviamo di fronte a una questione assai grave e complessa.

Si tratta di distruggere un vecchio organismo urtare molti interessi e soprattutto andare incontro a molti pregiudizi inveterati. E perciò la rappresentanza del Parlamento è quella che sola può dare al Governo la forza di affrontare il problema e agire efficacemente contro interessi e pregiudizi. E la Commissione farà opera benemerita se riuscirà a portare l'Amministrazione a quel grado di semplificazione e di indipendenza che può consentirle di funzionare efficacemente. Infine credo di assolvere ad un mio dovere rendendo omaggio al corpo degli impiegati che ha contribuito col suo lavoro e col suo patriottismo a portare l'Italia ad un alto grado di civiltà. (Vivi applausi ed approvazioni).

TONELLO (socialista). L'Italia è in piena barbarie! (Rumori al Centro e a Destra).

MATTEI GENTILI (popolare) — rivolto ai socialisti: Colpa vostra! Siete voi altri che la insanguinate.

BOMBACCI. Stia zitto lei, che sul *Corriere d'Italia* ci offende personalmente chiamandoci criminali.

MATTEI GENTILI. Non è mia abitudine offendere le persone.

BOMBACCI. Lei è un mascalzone!

MATTEI GENTILI, con grande calma e serenità, esclama sorridendo: — Lei lo dice, ma nessuno ci crede!

BOMBACCI. Glie lo ripeto e se ha coraggio venga fuori di qui.

Le parole dell'on. Bombacci sono accolte da urla e proteste generali.

Il Presidente on. DE NICOLA scampanella per sedare il piccolo incidente e dà quindi la parola all'on. Celesia.

Il Relatore on. Celesia

L'on. CELESIA, relatore, giudicando che la Camera abbia affrontato con grande larghezza di criteri e profondità di dottrina la colossale questione del riordinamento e della riforma dei pubblici servizi, la più urgente e difficile dopo quella relativa al prezzo politico del pane, rileva che taluni hanno criticato la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta, dopo l'infelice risultato di precedenti commissioni del genere. Ma è naturale — egli dice — che il Governo prima di accingersi alla riforma voglia sentire le opinioni e le proposte del Parlamento il quale non può formularle in altro modo che attraverso una commissione d'inchiesta parlamentare.

L'oratore richiama poi le conclusioni ed i risultati delle Commissioni Villa e De Nicola, la prima delle quali accertò che durante la guerra i servizi funzionarono con personale ridotto; e ricorda gli studi della Commissione del dopo guerra e numerosi precedenti e relazioni parlamentari.

L'oratore parla poi della revisione dei compiti dello Stato che compie imperfettamente le sue funzioni fondamentali poichè si è assunto, costretto in parte dalla guerra, funzioni che non gli sono proprie; della riduzione del personale e della semplificazione dei congegni amministrativi, che sarà — egli dice — il compito principale, più immediato e pratico dell'inchiesta poichè la Commissione dovrà dettare a se stessa le norme delle *brevi*, ardite indagini da completare nelle singole amministrazioni, specialmente in rapporto ai decreti luogotenenziali di questi ultimi tempi. Inoltre l'on. CELESIA rapidamente tratta delle riduzioni dei controlli, della partecipazione di rappresentanze di impiegati alla Commissione del trattamento economico, riconoscendo doveroso, urgente provvedere ad un trattamento economico dei funzionari meno impari ai bisogni, non potendosi non tener conto, almeno entro certo limite, dei miglioramenti notevolissimi ottenuti da talune privilegiate categorie di dipendenti dello Stato.

E così l'on. Celesia conclude:

Nel vasto campo della pubblica amministrazione deve ora manifestarsi la forza ricostruttiva del paese. La macchina dello Stato è la più utile di tutte se è adatta e proporzionata alle condizioni ed alle esigenze del Paese. Ma essa tale non è presso di noi: i suoi organi sono alterati le sue proporzioni eccessive. Se non rimediamo prontamente esso cagionerà gli sconvolgimenti che abbiamo in altri campi superato.

La vecchia amministrazione italiana quantunque idropica e malata ha un fondo di forza e di bontà che occorre rivalorizzare. Ha nobili tradizioni di modestia e d'onestà personale che non sono ancora spente.

Venga dunque per risanarla lo studio rapido e profondo della inchiesta parlamentare cui dovrà poi necessariamente succedere l'opera illuminata ed energica del Governo munito dei necessari poteri. E sappia esso restituire ai funzionari la necessaria tranquillità, alla pubblica amministrazione la semplicità, la rettitudine, la chiaroveggenza necessaria per la prosperità del Paese. (Approvazioni).

◆ ◆ ◆

Alla parola del Relatore segue quella dell'on. MERLONI, socialista, che sostiene che il problema della burocrazia statale è inscindibile dei problemi fondamentali della vita della economia e della coltura nazionale. La crisi nella Ammiuistrazione dello Stato è ammessa da tutti, e c'è tutta una letteratura sui rimedi da apportarvi. Altre commissioni hanno studiato e concluso. La stessa relazione ministeriale è tutta una requisitoria. A che dunque una nuova commissione? La verità è che, come rimasero lettera morta le precedenti proposte di studiosi e di commissioni amministrative e tecniche, così sono fatalmente destinate a rimanere senza applicazione le conclusioni cui perverrà la nuova commissione. Perchè la burocrazia, e cioè il suo reclutamento, il suo ordinamento, il suo modo di funzionare e svilupparsi non sono che il riflesso delle condizioni politiche economiche sociali morali colturali del Paese.

Il Governo non può rifiutare questi aumenti nel momento in cui esso proclama di voler ritornare alla libertà di commercio che aumenterà ancora il costo della vita, e in cui lascia approvare dal Senato inasprimenti inauditi nel regime degli affitti. Conclude inneggiando al funzionario, dell'avvenire, reclutato per una esigenza imprescindibile, conscio dell'utilità della sua opera, circondato dalla stima degli altri che apprezzano il suo lavoro, così come avverrà quando al potere dello Stato ascenderanno le classi del lavoro.

Dopo il discorso dell'on. Merloni, molti ordini del giorno vengono ritirati ed altri si intendono decaduti per l'assenza dei proponenti.

Per quegli ordini del giorno che vengono mantenuti il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI dichiara che ne terrà conto a titolo di raccomandazione. Particolarmente l'on. Giolitti risponde all'on. BONOCORE, il quale insiste perchè siano ammessi i rappresentanti degli impiegati a far parte della Commissione. L'on. Giolitti ripete che non può accettare la proposta e dà assicurazione che la Commissione però, interrogherà le rappresentanze delle varie categorie per rendersi esatto conto dei bisogni delle categorie stesse.

All'on. FINOCCHIARO-APRILE Emanuele, che afferma la necessità del riordinamento dei servizi tecnici, l'on. GIOLITTI, dice che la riforma provvederà anche a questa parte.

All'on. BERTOLINO che si preoccupa della sorte degli avventizi che sono anche mutilati di guerra, l'on. GIOLITTI dice, che nel riordinamento degli uffici, il Governo procurerà di mantenere in servizio gli avventizi mutilati di guerra i quali, peraltro, non potranno essere subito trasformati in impiegati di carriera.

Dopo di che si passa alla discussione degli articoli del disegno di legge.

A Montecitorio

La democrazia e il controllo

Sotto la presidenza dell'on. Cocco-Ortu, si è riunito il gruppo della Democrazia Liberale allo scopo di esaminare la questione del controllo nelle fabbriche. Sullo stato della discussione dinanzi alle Commissioni sesta e nona ha riferito l'on. Alfredo Baccelli. Ha preso quindi la parola l'on. Miliani, il quale pose in evidenza i difetti del progetto di legge e il perturbamento che esso viene a portare in questo momento di crisi industriale.

L'on. Olivetti ha esaminato la questione da un punto di vista generale dimostrando specialmente che lo scopo di una pacificazione, di una collaborazione tra i vari elementi della produzione non poteva essere raggiunto col sistema proposto nel progetto governativo. Gli on. Grassi, Amendola e Gallenga, pur dichiarandosi favorevoli a quelle istituzioni che possono condurre ad un riavvicinamento tra capitale e lavoro, hanno dichiarato di ritenere che il concetto informatore del disegno di legge non corrisponda alle necessità della produzione e sopratutto non sia rispondente alle esigenze sue nel momento attuale.

L'on. Carboni Vincenzo ha riconosciuto la necessità di approfondire la questione esaminandola sul terreno concreto delle sue ripercussioni. L'on. S. Girardi ha rilevato come il progetto indichi una tendenza che ferisce direttamente anche i principii fondamentali cui si ispira il gruppo. L'on. Chimienti ha fatto notare come la discussione si fosse portata sur un terreno programmatico e come quindi da questo lato dovesse essere esaminata.

L'on. Cocco-Ortu, riassumendo la discussione, ha rilevato la necessità di un più ampio dibattito che dovrebbe aver luogo in una prossima seduta, e che dovrebbe essere di guida ai rappresentanti del gruppo nella Commissione che esamina il progetto. La proposta del Presidente è stata accolta, rimanendo stabilito — su richiesta dell'on. Falbo — che nella medesima occasione si discuterà pure del prossimo congresso del Partito.

Per le cooperative

Si è riunita stamane la Commissione parlamentare permanente per il lavoro, la emigrazione e la previdenza sociale. Dopo avere approvato alcune relazioni di secondaria importanza, la sottocommissione nominata per l'esame del disegno di legge su le cooperative ha riferito sui risultati dei suoi studi. Dopo tale relazione è seguita una discussione dalla quale si è rilevato un profondo dissenso tra socialisti e popolari facenti parte della Commissione, riguardo alla estensione dei benefici contemplati nel disegno di legge alle cooperative agricole ed al credito cooperativo.

Si è convenuto che prima di prendere una deliberazione sia inteso il pensiero del Ministro del Lavoro on. Labriola, che sarà invitato ad intervenire nella nuova adunanza che si terrà giovedì prossimo.

La commissione per gl'interni

Oggi si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Luciani la Commissione per gli Affari Interni. Ha funzionato da segretario l'on. Rocco. Sono intervenuti gli on. Galla, Congiu, Borromeo, Vella, Malli, Celesia, Rossini, Satta-Branca, De Michele.

Si è proceduto alla nomina del vice-presidente ed è stato eletto l'on. Galla.

Si è continuata la discussione sul bilancio delle Terre liberate ed hanno fatto diverse osservazioni gli on. Congiu, Galla e Vella. Dopo si è proceduto alla nomina del relatore: è stato eletto l'on. Galla.

Infine si è proceduto alla nomina dei relatori su altri progetti di legge e l'incarico è stato affidato agli on. Congiu, De Michele, Satta-Branca e Rocco.

La riforma della Magistratura

Sotto la presidenza dell'on. Sacchi si è riunita oggi la Commissione permanente per la giustizia, per ultimare l'esame di alcuni emendamenti al disegno di legge per la riforma della Magistratura. La riunione — alla quale è intervenuto anche il ministro on. Fera — continua al momento d'andare in macchina.

Una lettera dell'on. Bacci

Riceviamo: Un suo redattore mi ha fatto dire che per me, allo stato presente delle cose, Giolitti e Governo non sono punto responsabili del fenomeno fascista imperversante contro le nostre organizzazioni e gli uomini di parte nostra. Ecco: per me, cento e più fatti dimostrano il contrario, tante volte documentati alla Camera dai deputati socialisti e sempre ricordati nelle deliberazioni della Direzione del Partito. La ringrazio della pubblicazione di queste righe, e mi creda

Suo dev.mo *Giovanni Bacci*.

Teatri ed Arte

"Romeo e Giulietta,, rinviata a domani

La prima rappresentazione della tragedia di Shakespeare che era stata annunciata per questa sera al « Valle » nella interpretazione della compagnia di Dario Niccodemi è rimandata a domani sera.

Si prevede per domani, al « Valle », la sala delle occasioni eccezionali.

Gli spettacoli al teatro Eliseo

La Compagnia Scotti s'è oramai accattivata tutte le simpatie del pubblico che serralmente accorre al teatro *Eliseo*. Per quanto di recentissima formazione, questa Compagnia di operette svolge un programma vario e sempre accuratissimo, e promette tra breve importanti novità e fortunate riprese. Tra le novità ci annuncia anche l'ultima operetta del maestro Strauss. Intanto iersera la Compagnia diede un'accurata edizione di *Eva*, e l'altra sera della vecchia ma gloriosa *Vedova allegra*, che ebbe nella Vitolo, in Adriana d'Este, nel Garuffi e nel Pierattini, degli interpreti veramente eccellenti. La D'Este, un nuovo acquisto della Compagnia Scotti, si fece molto apprezzare ed applaudire nella parte della *Valenciennes* per la bellezza della sua voce calda ed estesa. E', questa giovane e volenterosa attrice, una sicura promessa del nostro teatro operettistico.

Al COSTANZI — Stasera si replica la *Thais* che Geneviève Vix interpreta con tanta maestria. Domani, *Fanciulla del West*, protagonista la valorosa Maria Wroblenska. Sabato addio della signora Vix con l'ultima della grandiosa e voluttuosa *Salome* di Riccardo Strauss.

All'ARGENTINA — Altra replica a prezzi normali della commedia *Le gaie spose di Windsor*, che richiama ogni sera un folto pubblico. Domani un'importante ripresa: *L'Infedele* di R. Bracco. Quanto prima la prima novità della stagione: *La ruota*, commedia in tre atti di A. Testoni.

Al QUIRINO — Stasera spettacolo in onore della sig. Giulia Bacci, coll'ultima replica della *Bella Elena*. Domani sera la *Casa delle tre ragazze*.

Al NAZIONALE — Altra rappresentazione di Anna Fougez con numeri attraentissimi. Vi prenderanno parte valenti artisti.

All'ADRIANO — Venne ripresa ieri sera *La poupée* con lietissimo esito. Il pubblico, che applaudì calorosamente i brani più notevoli della graziosa musica del maestro Audran, rise spesso alle comiche situazioni del lavoro e alle battute spiritose del dialogo. L'esecuzione fu brillantissima specie da parte di Irma Cambi, una *poupée* deliziosa, del Truechi, del Campari e di tutti gli altri artisti. Stasera replica.

Al MANZONI — Altra replica della *Collana d'oro*.

Al MORGANA — Stasera spettacolo organizzato dal Sindacato per l'operetta italiana con la fèerie dal titolo *Dall'ago al milione*.

Domani *Il re di chez Maxim*. Domenica, alle 17, replica e alle 21 *Dall'ago al milione*.

Al KURSAAL ROMA. — Alle 16.30 e alle 21 doppio spettacolo del Circo Bisini con scelto e variato programma.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Alle 17 e alle 18.30 si replicano due interessanti lavori: *Livietta e Tracollo* di Pergolesi e *Il signor Bruschino* di Rossini, il cui successo è sempre vicissimo, con un piacevolissimo numero di fantocci.

SPETTACOLI del 3 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica « Comoedia » diretta da ARMANDO FALCONI
GIOVEDI', 3 — Ore 20.45: 8.a replica a prezzi normali.
Le gaie spose di Windsor
Commedia in 5 atti di Shakespeare

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI', 3 — Ore 21: (28.a abb.): Ultima di:
THAIS
Protagonista: Genevieve Vix.
VENERDI', 4 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
FANCIULLA DEL WEST
Protagonista: Wroblewska Maria. Altri: Gortis, Rossi-Morelli. Dirett.: De Angelis.
SABATO, 5 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, serata di addio di Genevieve Vix e Armand Crabbé, ultima definitiva:
SALOME'
Precederà:
SEGRETO DI SUSANNA
Protagonista: Stagno Bellincioni.
DOMENICA, 6 — Due rapp.: Ore 14.45: A prezzi popolari: Ultima definitiva diurna:
AIDA
Esecutori: Concato, Anitua, Eleta, Rossi-Morelli, Pinza. Dirett.: Vitale.
Ore 21.15: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, serata d'addio di Angelo Minghetti.
RIGOLETTO
Esecutori: Minghetti, Beccanera. Dirett.: De Angelis.
Prossimamente: BORIS, di Moussorgsky — Esecutori principali: Zalewsky Sigismondo, Anitua Fanny, Cortis Antonio. Dirett.: Vitale.

TEATRO QUIRINO
Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo
GIOVEDI', 3 — Ore 21: Serata in onore di Giulia Bacci con:
LA BELLA ELENA di Offenbach

ADRIANO — Ore 21: *La Poupée*.
ELISEO — Ore 21: *Madame di Tebe*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro e 5 talismani*.
MORGANA — Ore 21: *Dall'ago al milione*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 18.30: *Il signor Bruschino e Livietta e Tracollo*.
VALLE — Riposo.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Prosegue con successo all'Apollo

l'attraente ed interessante programma. Domani spettacolo d'addio di *Liliana*, e sabato serata in onore di *Myosa* con tre importanti debutti: *Iris Maxwell*, la bella ed elegante stella del *New Oxford Theatre* di Londra, *Maurice and May*, ciclisti comici, e *Iolanda Mazzoleni*, graziosissima divetta.

Antica arte italiana
autentici ambienti in istile

Quando uno fantastica...

Non sono nè un comunista, nè un fascista, e quindi non in procinto di andare prima dell'ora nel mondo dei più; ma, di questi tempi, a sentirsi improvvisamente prendere alle spalle e scuotere forte, c'è da tremare, se non altro per paura di un equivoco: il qual fenomeno accadde a me iersera, in via del Salvatore, mentre ero intento a contemplare la facciata del palazzo del cardinal Serafini, in piazza Madama, e precisamente la fila delle finestre al primo piano, dove, su tendine rosse, la luce interna si posava cheta, mite, soffusa. L'ingrata impressione ebbe, per mia ventura, la durata di un attimo. Vidi il viso amico; e udii la voce amica interrogarmi con lieve accento canzonatorio:

— Sussulti? perchè fissi le mie finestre?

Da buon giornalista, mossi risoluto al contrattacco:

— Senti: è vero ciò che si va dicendo e cioè che, da fine intenditore d'arte antica, ne prepari una esposizione *monstre*, e che, da eccellente filantropo, cedi i tuoi diritti di vendita a pro del *Sanatorio di Ariccia* e del *Bragozzo* che Roma offre a Venezia?

— Verissimo. Sei informato a meraviglia. Vuoi salire con me?

Traversammo la piazza, tutta stupore sotto la sontuosità di palazzo Madama, dinanzi alla quale un granatiere di sentinella andava spasseggiando il tedio del suo vano lavoro; e, valicato l'atrio del palazzo Serafini e salita l'aristocratica scala, infilammo l'uscio a vetri opachi che mette nelle sale della Galleria.

— Ora lasciami solo — dissi all'amico.

Egli scomparve, come inghiottito dal mistero. Io chiusi gli occhi per un balzo addietro nei secoli.

Una camera da letto regale

Il luogo dov'io sostai era in penombra, il silenzio profondo, non turbato neppur dai miei passi che si spegnevano su tappeti persiani, la solitudine da eremo al tutto staccato dal mondo.

Nel centro, un oscuro letto di noce scolpita e a colonne, per la trasformazione con tende, in alcova: nel dossello paretale, tutto corso da archi, archetti, binati di colonnine, una *Annunciazione* arcaicizzante.

Sul comodino veglia una lampada elettrica serrata in un castone di ferro battuto dell'epoca; e, alte in fondo al letto, quattro lampade veneziane ricchissime, che spandono con la luce uno strano potere di rievocazione e di suggestione. Una culla vuota, superba di linee e di sculture, attende il suo fiore umano. Si guardano a faccia a faccia, quasi sorpresi di trovarsi così diversi dai loro fratelli d'oggi, due grandiosi cassettoni ricchi d'intagli e di segreti; e, ovunque, sedie, poltrone, tappeti, arazzi, broccati, pizzi di Burano e di Bruxelles, quadri sacri. In capo al letto c'è un Dolci meno tenero del consueto; sopra un cassettone, una piccola tavola sacra bizantina; in un canto una grande tavola del primo quattrocento italiano.

A zonzo di sala in sala

Ora i mobili, le ceramiche, i vetri, gli specchi, si presentano alla rinfusa, dando un senso di lieve sbalordimento: ma dove l'occhio si posa può sostare a suo agio, o in un salottino Luigi XV, o in un armadio veneto, o in una poltrona Luigi Filippo, o in un vaso di Sèvres, o in una miniatura cinese: il che, osserva il mio amico, ch'è un feroce partigiano dell'antico, non è sempre vero per la produzione moderna, che, a volte irrita a solo guardarla. Egli mi mostra, cavandolo da una custodia di vetri, un ventaglio d'avorio cinese, dove le traforature e i bassorilievi sono autentici capolavori di pazienza e di bravura. L'ultima sala è anch'essa ridotta a camera da letto, ma in puro e autentico stile Luigi XVI del Maggiolino.

Esco dalla camera. Il tempo precipita. Ecco un disegno di Marco Benefiale, l'ineguale e mordace maestro carraccesco, che fa perfettamente intendere il perchè proprio a lui fosse affidata la direzione della Scuola del nudo in Campidoglio; ecco dei Conca; dei Guercino, dei Maratta; ecco quadri decorativi mitologici, frutta, nature morte.

Due colossi: Rosa e Snyders

Ma ecco che tra noti e anonimi, m'imbatto in due colossi, un fiammingo e un napoletano, Francesco Snyders e Salvatore Rosa. Il pittore ch'ebbe a guida P. Breughel, e familiari Rubens e Rembrandt, e che si contesero a quel tempo le corti europee, maestro insuperabile in ritrarre animali (quanto deve al nostro Castiglioni?) è qui rappresentato da un quadro grandioso dove s'affollano molti animali, forse adunati e sospinti dalle acque del diluvio. Il tempo l'ha un poco annerito; un asino di ritoccatore ha osato qua e là calcarvi la mano più del dovere; ma il pittore abilissimo, il colorista caldo è tuttora vivo, vegeto, presente. Rosa ha una delle sue famose battaglie, che tanto amava. I Rosa, quelli che vanno sotto il suo nome, abbondano; ma la realtà è che gli autentici, benchè largamente prodotti dal bizzarro artista partenopeo, sono sempre più rari a cagione dell'accaparramento che ne han fatto privati e musei. Il Baldinucci, che non è facile lodatore, dice di lui che ha « una macchia tutta dolcezza, a somiglianza del vero, nell'universale dell'aria, massime ne' lontani, i quali con mirabile artifizio di un vaghissimo impasto e accomodamento, e con certe velature, seppe far comparire per modo che pare ch'elle scuoprano l'ore più principali del giorno. » Alcune delle quali virtù possono riscontrarsi senza fatica nella *battaglia* in parola, quadro che potrebbe divenire il gioiello di un salotto o di una camera da pranzo acconciata sul gusto barocco.

Allora, a sabato

Le ventuno. Fragore di saracinesche. Il diuturno travaglio si placa nella dolcezza della notte. La sentinella porta a zonzo il tedio del suo vano vigilare, eternamente. Sbuchiamo in piazza Navona, e papa Innocenzo attende dal balcone della sua principesca dimora lo sgorgare dell'acqua della pur mo' scoperta fontana del Bernini. Borromini veglia tra la cupola e i campanili di S. Agnese. La Farnesina dei Baullari, eccola di fronte a noi, tutta eleganza e mistero: ma che importa: si chiede forse la fede di nascita a una bella donna?

Poco lontano, come rastremate nella notte si profilano le masse bramantesche della Cancelleria; e più che mai alla nostra sinistra, entro il porticato di palazzo Massimo, timidamente si nasconde messer Baldassarre?

Arriva sonante e lucente il tram. Stringo la mano a Mario Giacomini, domandandogli ancora:

— L'esposizione è per sabato 5? dalle 9 alle 20? e inizi la vendita proprio il 7, alle 15?

— Sì. I ritardatari potranno favorire anche domenica in mattinata... Sì, sì...

Lascio l'amico, ma porto con me le ombre magnanime incontrate nel cuore di Roma.

nq-ai.

DISSONANZE
Semibrevi

Questa del centenario dantesco minaccia di prendere un carattere sempre più pericoloso. Tutti ricordano i brontolii, le smanie e le convulsioni che accolsero i primi intendimenti del ministro Croce il quale, conoscendo bene i suoi polli, voleva che la commemorazione non uscisse da certe linee di austerità e di compostezza e si evitasse, per quanto possibile, il solito schiamazzo provinciale della nostra buona gente italica.

Poi, sedato questo primo tumulto, venne la cerimonia di Ravenna per l'inaugurazione del così detto anno dantesco, e allora il dissidio degli italiani, su questo punto, come su tutte le altre cose importanti della loro vita civile, sotto le forme corrette di un convegno entusiasta e cordiale, si rivelò profondo e senza scampo.

Nel bel Refettorio di Classe e sulla tomba di Dante, dove i convenuti a un certo momento si recarono in corteo, prima e dopo il discorso del ministro furono pronunciati diversi altri discorsetti preparati scrupolosamente in antecedenza dai rispettivi oratori e così torniti ormai da non potere essere mutati all'ultimo momento per alcuna ragione di opportunità. E ciascuno, secondo il solito, disse: « Noi dobbiamo vedere nella figura di Dante il simbolo di questo e questo... L'opera di Dante sta a rappresentare ecc. ecc.... La nazione italiana deve vedere in Dante nient'altro che... ».

Ma il discorso di Benedetto Croce, che tutti poi hanno letto, nei riguardi del contrasto che determinava potrebbe essere ridotto così:

« Signori miei, tutti hanno voluto vedere in Dante il proprio nume tutelare. Le più opposte tendenze politiche, filosofiche e letterarie si sono servite di esso come di un'insegna, e in ogni conflitto di idee ciascuno dei contendenti ha potuto invocare con un certo diritto il nome di lui. Orbene, noi dobbiamo lasciare da parte tutti questi sistemi che ci richiamano ad una concezione di Dante caduca e troppo meschina; le beghe fiorentine e italiane del medio-evo non ci interessano per se stesse; la sua visione della storia è ormai sorpassata da sette secoli di fatti immensi; e il suo sistema filosofico non risponde certo con esattezza alle condizioni spirituali del tempo nostro; noi dobbiamo perciò allontanare dalla figura dell'Alighieri ogni valore simbolico di questo genere e venerare in esso nient'altro che l'artista; è stata la sua arte che quelle beghe, quelle concezioni storiche, e quei sistemi filosofici ha così profondamente trasfigurati attraverso il miracolo della Bellezza Immortale, e noi non saremmo nel giusto se ci volessimo ostinare a ricercare in quest'uomo straordinario qualcos'altro che il Poeta.

Di conseguenza il miglior mezzo per celebrare il suo centenario è quello di diffondere la sua opera poetica; ma non soffocandola sotto fiumi di erudizione come si è usato sin qui, bensì con una edizione della Commedia, da pochi soldi, con pochissime note, anzi quasi nessuna, che possa andare fra le mani di ogni cittadino colto ed incolto; tutto ciò che in essa potrà far vibrare un'anima semplice, senza commenti e senza spiegazioni sarà la pura Bellezza del poema e ciò che costituisce la concezione dantesca alla quale noi ci vogliamo accostare».

Tutto il discorso apparve agli ascoltatori dantisti che affollavano la sala assai amaro e nemico, ma quest'ultima conclusione alla quale portava necessariamente la sua logica sbigottì i professori del Liceo locale che assistevano in gruppo e che *nocturna manu diurna*, vanno preparando per la prossima primavera una senza dubbio eccellente esegesi dantesca. Ma tutto ciò sarebbe niente se la fama non avesse trasportato sulle sue ali pettegole le parole e gli assiomi del discorso attraverso tutta la penisola nello spazio di poche ore. Molte fronti studiose si alzarono esterrefatte, molti lombi balzarono sul seggiolone in uno spasimo sdegnoso, molto amor proprio restò mortificato, e infine molti segni di eruditi da quel momento funzionarono male. Avvenne allora un nuovo tumulto, e dopo il solito cortese scambio di contumelie, il senso d'oppressione e il malessere apparvero generali. Evidentemente questo centenario è un osso assai duro per gli italiani del nostro tempo.

Tuttavia c'è qualche altra cosa che tende al peggio. Da un po' di tempo si sente parlare con insistenza sempre maggiore di una certa campana, la campana di Dante (?), la quale collocata in apposita torretta accanto alla tomba dovrebbe far vibrare i suoi rintocchi alla sera. Quale che sia lo scopo di questa campana e di questi rintocchi è ancora ignoto a molti, e fra essi è chi scrive queste righe. Pare tuttavia, per lo meno a detta di alcuni, che si voglia rievocare in tal modo un passo assai lirico della Commedia, quello famoso del: « ...... ora che volge il desio Ai naviganti...». Per la serietà della nostra generazione qui si vuole credere che lo scopo della suddetta campana sia un altro e certamente più profondo e ad ogni modo intonato a qualche fantasticheria un po' più esatta. Comunque, se si vuole far riverente l'animo dei cittadini verso il Poeta, in un momento della giornata, non sarà tanto facile che ci si riuscirà con questa invenzione dei rintocchi. I buoni ravennati sono una popolazione non certo inferiore a quella di alcun'altra piccola città delle nostre provincie, non è probabile tuttavia che gente laboriosa la quale ha tante altre cose da pensare, possa abbandonarsi ad un raccoglimento spirituale così astratto e di così nuovo genere. Imaginiamoci poi quello che succederà all'atto pratico, e specialmente nei primi giorni in cui sonerà la famosa campana. Bisogna sapere che il Municipio del luogo, sempre nel lodevole scopo di onorare il Poeta, ha creduto bene di disporre sull'angolo del palazzo dei Polenta uno stellone di lampadine elettriche il quale proietta sui muri bianchi del sepolcro una luce sfacciata e assai più adatta per un circo equestre o un cinematografo da suburbio. Il fenomeno della campana dovrà forse completare l'effetto, e la folla dei curiosi che si radunerà li presso per vedere questa stravaganza e per ascoltare da vicino i fatali rintocchi, non potrà fare altro che mettersi a ridere. Nè vi mancheranno i monelli ed è facile prevedere che qualcuno d'essi, per rendere più completa una così bella commemorazione, vi aggiungerà il verso di Barbariccia.

* * *

A metà strada fra Sfax e Tunisi, c'è un paesetto chiamato El Djem, celebre per un magnifico anfiteatro romano e per un ristoratore francese dove si mangia benissimo. I treni che durante la guerra anche qui come un po' dappertutto per scarsezza di carbone avevano abolito l'uso della vettura ristorante, si fermavano a El Djem una intera mezz'ora appunto per dar modo ai viaggiatori di far colazione. Al momento della partenza dal luogo di origine si facevano le prenotazioni e queste venivano comunicate per telefono a El Djem, così che ogni viaggiatore appena arrivava trovava già pronto il suo bravo coperto e non aveva da perdere nemmeno un minuto. Del resto non c'era da preoccuparsi perchè nella sala da pranzo un cartello che teneva il luogo dell'orologio avvertiva a grandi lettere i signori clienti che sarebbero cortesemente avvisati cinque minuti prima della partenza del treno; il tempo di pagare dunque e di raggiungere la stazione che era di lì a un passo. Malgrado questo però i viaggiatori, forse per quella certa forza viva che si acquista sempre con la velocità del treno, mangiavano in fretta e arrivavano subito al *dessert*. Il quale era ricco e pomposo e si pregiava fra l'altro di magnifici piatti di frutta e di certi bei vassoi dove facevano un'eccellente figura in un perfetto allineamento delle tazzine di zabaione ghiacciato: una vera delizia in quelle condizioni di soffocazione generale. E già c'era chi adocchiava cupidamente una bella pesca di velluto, e chi allungava una mano su uno scintillante grappolo di moscatello, mentre altri volgendosi allo zabaione soffocavano a stento le vibrazioni del gorgozzule sovreccitato, allorchè immancabilmente si presentava nella sala l'albergatore il quale con espressione solenne e voce tonante esclamava: « I signori viaggiatori sono avvisati che il treno parte fra cinque minuti ». Avveniva uno scompiglio generale; tutti mandavano al diavolo le frutta e lo zabaione e sotto il terrore di dover restare a terra in mezzo a quel deserto affocato, s'affrettavano a pagare e a raggiungere la stazione. Inutile dire che il treno stava fermo un altro quarto d'ora. Ma i clienti avevano saltato a pie' pari il magnifico *dessert* e l'albergatore industre aveva ottenuto il suo scopo.

Questo remoto ricordo di viaggio m'è sempre venuto in mente ogni volta che ho pensato alla indimenticabile Conferenza di Parigi e a quel che successe ai delegati italiani. Il paragone può calzare fino a un certo punto perchè fra i due banchetti esistono troppe profonde differenze di sostanza e di forma, prima fra tutte quella che mentre i viaggiatori di El Djem si lasciavano arrivare fino al *dessert* questi di Parigi non videro che l'antipasto. Senonchè anche qui vi fu un improvviso scompiglio determinato da qualcuno che gettò delle grida allarmanti, anche qui vi fu un treno che partiva, anche qui infine vi fu un albergatore che ottenne il suo scopo facendo saltare ai convitati una parte del pranzo.

* * *

Peer Gynt già vecchio e prossimo a morire quando da poco tornato in patria dopo il suo errabondo folleggiare attorno al globo e le sue grottesche imprese si dà a correre di notte nel grande bosco qua e là carbonizzato dall'incendio, dove incontrerà il fatale fonditore di bottoni che gli proporrà il terribile enigma di tutta la sua vita e lo perseguiterà poi apparendogli di nuovo ad ogni crocicchio finchè all'alba non sopragiungerà a salvarlo l'apparizione sovranaturale di Solverg — la pura, la buona, la fedele — incomincia ad avere delle strane visioni. Sono dapprima dei gomitoli che rotolano in terra fra i suoi passi e lo fanno incespicare: i pensieri che esso avrebbe dovuto avere e non ha mai avuto. Poi delle foglie secche spinte dal vento: le parole che esso avrebbe dovuto dire. Dei bisbigli nell'aria: le canzoni che avrebbe dovuto cantare. Delle gocce di rugiada che cadono dai rami: le lacrime che avrebbe dovuto versare. Dei fili di paglia: le azioni che avrebbe dovuto compiere e che furono sempre soffocate dai suoi dubbi...

C'è una assai amara filosofia in questa visione allegorica che è fra le cose più belle di tutta l'arte moderna; e chi, giunto alla fine del suo viaggio, non avrà i suoi gomitoli, le sue foglie secche e i suoi fili di paglia? Chi non penserà con la più grande desolazione a tutto ciò che avrebbe potuto fare e non ha fatto, a tutto quel mondo di emozione e di pensieri che avrebbe potuto apparire nel raggio della sua vita e s'è perduto così?

Sarebbe bello però continuare l'allegoria e trasportarla in un ipotetico inferno dantesco. Allora certo ci divertiremmo a vedere gli uomini politici che hanno governato l'Italia in un periodo recente condannati per l'eternità a sgambettare fra i terribili gomitoli di filo che girerebbero vorticosamente attorno i loro piedi, e sotto la persecuzione delle foglie secche, dei fili di paglia e dei bisbigli del vento che mai cesserebbero di rimproverare loro con atroce sarcasmo tutte le belle cose che si sarebbero potute fare e non furono fatte.

Francesco Scardaoni.

Incidente aviatorio a Benito Mussolini

MILANO, 3. — Un incidente aviatorio è occorso a Benito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*. Mentre nel pomeriggio di ieri, all'aerodromo di Arcore, egli stava allenandosi sotto la guida del pilota Giuseppe Redaelli, per conseguire il brevetto di pilota, ad un tratto l'apparecchio fu visto sbandarsi e precipitare da circa 40 metri. I due aviatori furono raccolti poco dopo dal personale del campo, fra i rottami dell'apparecchio, semi-distrutto. La caduta però non aveva avuto gravi conseguenze. Mussolini presentava leggiere ferite alla faccia e contusioni alle braccia e alle gambe: il Redaelli presentava una ferita lacero-contusa alla fronte e contusioni agli arti inferiori.

L'on. Barbato rassegna il mandato

TRANI, 2. — L'on. dott. Nicola Barbato, che fu deputato al Parlamento pel nostro collegio uninominale, asseconda il compianto on. Matteo Renato Imbriani, e che è poscia rientrato alla Camera nelle ultime elezioni politiche con la lista vittoriosa di questa stessa circoscrizione elettorale, ha confermato con una lunga ed appassionata lettera al sindaco della vicina Andria la sua decisione di dimettersi da deputato.

Egli è fermissimamente determinato di presentare le dimissioni subito dopo la festa del primo maggio, motivandole con ragioni di malferma salute. Il « Corriere delle Puglie » di oggi, pubblica la lunga lettera per intero.

CRONACA DI ROMA

Le pigioni e le proroghe dei contratti per le case di abitazione

Il Senato, dopo oltre una settimana di discussione, ha approvato, come è noto, i disegni di legge riguardanti il Commissario degli alloggi e gli affitti: che devono tuttavia essere approvati dalla Camera dei deputati.

A datare dal 1.o luglio prossimo venturo si ritorna alla libera contrattazione per le case di abitazione occupate da inquilini i quali, in qualsiasi Comune, e qualunque sia la pigione attuale, abbiano un patrimonio non inferiore ad un milione di lire denunziato od accertato agli effetti della imposta — o abbiano a disposizione, sia in proprietà che in affitto, più alloggi per uso di abitazione nel medesimo Comune, non occupati stabilmente dall'inquilino o dai suoi ascendenti e discendenti o da fratelli e sorelle.

Cessano contemporaneamente di aver vigore le disposizioni speciali per le case o appartamenti nella città di Roma, con pigione annua superiore a lire 5000; nei comuni aventi popolazione di oltre 200 mila abitanti, con pigione annua superiore a lire 4000; nei comuni aventi popolazione da 100 a 200 mila abitanti, con pigione annua superiore a lire 2400: negli altri comuni aventi popolazione superiore a 5 mila abitanti, con pigione annua superiore a lire 1800 e infine nei comuni aventi popolazione non superiore a 5 mila abitanti, qualunque sia la pigione.

Nei casi come sopra previsti, il locatore può chiedere un aumento di pigione non superiore al 40 per cento, con decorrenza dal 1.o novembre 1920 al 30 giugno 1921, o un ulteriore aumento del 30 per cento per ognuno degli anni dal primo luglio di un anno al 30 giugno dell'anno successivo, fino al 30 giugno 1924: dopo di che si rinstaurerà, se non avvengano nuovi provvedimenti, la libera contrattazione per tutti ed ovunque.

Si intende che il primo aumento ed ognuno dei successivi si cumulano sulla pigione in corso alla data del 18 aprile 1920.

Sono prorogati definitivamente al 1.o luglio 1924 i contratti di locazione di case ad uso di abitazione non contemplati precedentemente, con scadenza *anteriore al 1.o luglio* 1921, qualora siano nella città di Roma con pigione annua superiore a lire 3000; nei comuni da 200 mila abitanti in più, con pigione superiore a lire 2400; nei comuni da 100 a 200 mila abitanti, con pigione superiore a lire 1200; negli altri comuni aventi popolazione superiore a 5 mila abitanti, con pigione annua superiore a lire 9 cento.

E in questi casi il proprietario può chiedere un aumento di pigione non superiore al 25 per cento con decorrenza dal 1 novembre 1920 al 30 giugno 1921, e ulteriori aumenti per ciascun anno successivo fino al 30 giugno 1924, e sempre in base alla pigione in corso al 18 aprile 1920, del 25 per cento.

Sono pure prorogati definitivamente al 1.o luglio 1924 i contratti di locazione con qualunque scadenza *non anteriore al 1.o luglio* 1921 nella città di Roma, con pigione annua superiore a lire 1500; nei comuni da 200 mila abitanti in più con pigione annua superiore a lire 1000; nei comuni da 100 a 200 mila abitanti, con pigione annua superiore a lire 600: negli altri comuni da 5 mila abitanti in più con pigione superiore a lire 450.

E gli aumenti di pigione in questo caso possono essere — sempre in base alla pigione in corso il 18 aprile 1920 — non superiori al 15 per cento dal 1.o novembre 1920 al 30 giugno 1921: del 20 per cento per ognuno dei successivi anni dal 1. luglio al 30 giugno dell'anno seguente, fino al 30 giugno 1924.

Per i contratti, infine, di case con pigioni rispettivamente inferiori a quelle fin'ora dette, la proroga è pure definitivamente fissata al 1. luglio 1924; ma l'aumento di pigione non può essere superiore al 10 per cento il primo, e al 15 per cento i successivi disciplinati come per i casi precedenti.

Per pigione si intende la somma complessiva che l'inquilino deve corrispondere in corrispettivo del godimento della casa, anche se una parte di tale somma, piuttosto che a titolo di pigione, figuri dovuta come speciale corrispettivo di determinate prestazioni accessorie relative al godimento della casa, escluso dal computo il contributo di spesa per il riscaldamento e l'onere derivante dal decreto-legge 6 luglio 1919 per effetto del quale l'inquilino è tenuto a corrispondere un supplemento mensile per il portiere.

Le date 30 giugno 1921 e 30 giugno 1924 si intendono sostituite per i comuni ove i contratti di locazione hanno inizio e scadenza ad epoca consuetudinaria, dalla data consuetudinaria immediatamente posteriore o anche da quella anteriore più vicina, purchè compresa nei due mesi precedenti.

Le città di Spezia, Taranto, Brindisi e Caltanissetta, le città balneari e gli altri Comuni nei quali è applicata la legge 11 dicembre 1910 sulla tassa di soggiorno, sono classificati come aventi popolazione da 100 a 200 mila abitanti; e i comuni circostanti ai grandi centri, qualunque ne sia la popolazione, nella categoria immediatamente inferiore a quella cui appartengono le città dalle quali dipendono.

L'inquilino che non voglia giovarsi della proroga (non accettando aumento di pigione) dovrà, a pena di decadenza, darne avviso al locatore, con lettera raccomandata, nel termine consuetudinario se la proroga deve avere inizio da una data consuetudinaria, o almeno un mese prima del suo inizio, se questo non corrisponde alla data consuetudinaria.

A partire dal 1. luglio 1921, ed in ognuno degli anni di proroga il proprietario, se dimostri di averne necessità, ha diritto di occupare la casa per abitazione sua o dei propri figli, ma non per uso esclusivo di commercio, industria o professione, purchè la locazione sia giunta a scadenza a norma del contratto; sia dato all'inquilino il termine di un anno dalla ricevuta disdetta per provvedere allo sloggio — o di sei mesi nel solo caso di mutamento nelle condizioni di famiglia.

Se la casa locata sia venduta, il pretore può sospendere a favore dell'inquilino l'esercizio della facoltà che spetterebbe al nuovo acquirente di adibirla ad abitazione sua o dei propri figli.

Il locatore che crede aver ragione di opporsi alla proroga, deve, a pena di decadenza, darne avviso all'inquilino, con lettera raccomandata, nei termini più sopra indicati per gli inquilini.

In tutti i casi in cui il locatore può chiedere un aumento di pigione, dovrà domandarlo mercè lettera raccomandata all'inquilino non oltre il termine consuetudinario.

Tutte queste disposizioni non riguardano però le case dichiarate abitabili dopo il 29 marzo 1919, le quali restano libere da ogni vincolo di proroga o di limitazione di pigione, e le case coloniche che siano l'accessorio di un fondo rustico.

I funerali dell'on. Agnelli

I funerali, che hanno avuto luogo alle ore 13.30 muovendo dall'Albergo Oriente sono riusciti una solenne manifestazione di cordoglio.

Apriva il corteo la banda municipale seguita da un plotone di vigili in alta uniforme; seguiva un plotone di guardie regie, una compagnia di guardie di finanza, una compagnia dell'81.o fanteria con bandiera, e una della R. Marina; quindi la musica dei carabinieri e il carro di prima classe con la salma su cui era deposta una croce di viole.

Sul carro una sola corona di viole con la scritta: *La mamma sua*.

Reggevano i cordoni: a sinistra il Presidente della Camera on. De Nicola, il sindaco Rava, il sottosegretario alle finanze on. Bertone e l'avv. Fabozzi per il comune di Gallarate; a destra: il senatore Sili, il ministro Facta, il prefetto Zoccoletti e il direttore generale della Banca d'Italia onorevole Stringher.

Seguivano il carro una folla enorme di ministri, senatori, deputati e rappresentanze di tutti i Ministeri e specialmente di funzionari del Ministero del Tesoro. Notati fra gli altri i ministri on. Fera, Croce, Bonomi, Micheli, Raineri, Alessio, Pasqualino Vassallo, Peano, Sechi, i Sottosegretari di Stato on. Porzio, Corradini, Dello Sbarba, Tortorici, Amici, Soleri, Rossi Cesare, Bianchi Vincenzo, Bertini, Di Trabia, Sitta, Longinotti, il suo capo di Gabinetto comm. Maspes, i senatori Sanarelli, Salata, Indri, Palmanova, i deputati on. Sacerdoti, Ruini, La Pegna, Renda, Falbo, De Vito, Vella, Mazzolano, Albanese, Barrese, Cuomo, Federzoni, Teso, Berenini, Nuvoloni, Celli, De Capitani, Mezzanotte, Coppa, Pirolini, il comm. De Cornè, i generali Ravazza e Pugliese, assessori Bandini e Raimondi, il consigliere comunale Amaricci, professore Falco, ing. Biadene per la Federazione della Stampa, comm. avv. Di Benedetto, e tanti altri i cui nomi involontariamente ci sfuggono.

Tra le moltissime e bellissime corone notate quelle del ministro di Polonia, della Legazione ceko-slovacca, della Presidenza del Consiglio, di tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato, e del Gabinetto del defunto.

A piazza Barberini hanno dato l'ultimo saluto alla salma il ministro Facta, l'on. Pietriboni, il comm. Piazza consigliere provinciale di Milano, l'avv. Fabozzi per la città di Gallarate, l'on. Gasparotto e il sindaco Rava.

Quindi la salma ha proseguito per la stazione di Termini da dove partirà stasera per Gallarate ove si preparano solenni funerali.

Meritata onorificenza

Antonino Laudicina fu Filippo figlio della Sicilia, industriale di Palermo, egli ha onorato la Sicilia sua alla cui rinascita economica ha dato sempre tutto il suo lavoro che scaturisce dal suo ingegno.

La sua sapiente attività è stata insignita dalla Croce di Cavaliere al merito del Lavoro.

Questa fra le più alte onorificenze è la degna ricompensa che il nostro Governo potesse assegnare ad un uomo che ha dimostrato di possedere le migliori qualità di lavoratore geniale.

Onorificenza

Su proposta del Ministro d'agricoltura, stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia il cav. Carlo Civirani, fotografo professionista. Rallegramenti per la meritata onorificenza.

Il Processo Draghi in Assise

Appena aperta l'udienza, l'avv. Romualdi, della difesa, dichiara di essere dolente se alcune parole da lui ieri pronunciate nella concitazione dell'animo per il suo compito di difensore potessero suonare offesa all'egregio Sostituto Proc. Gen. cav. Carelli, per il quale egli dichiara di professare, come ha sempre professato, la più alta stima.

Il cav. Carelli prende atto della dichiarazione dell'avv. Romualdi e lo ringrazia.

E' chiamato poi il cav. Bertoli, Sostituto Proc. Gen. alla nostra Corte di Appello e che fu Commissario governativo dell'Università Agraria di Corneto Tarquinia.

Il teste dice di non conoscere i fatti dolorosi che condussero alla uccisione del commissario Roselli, perchè da qualche tempo aveva ceduto l'amministrazione al suo successore.

Non risparmiò d'indagare sul conto di Parpagnoli, ed il Draghi si presentò spontaneamente a fare delle accuse vaghe e generiche, tanto che dimostrò di avere animosità contro il Parpagnoli.

Egli aveva, d'accordo col Parpagnoli, predisposto varie provvidenze a favore dei combattenti per quando sarebbero ritornati.

Invece i combattenti, dopo congedati, assunsero un contegno ostile contro l'Università Agraria, e tale atteggiamento si deve sopra tutto al Draghi, che fu quello che trascinò i combattenti.

L'imputato *Draghi* muove varie contestazioni al teste, il quale però conferma il contenuto della sua deposizione.

A domanda dell'avv. *Persico*, della parte civile, il teste dice che vi furono dei processi contro alcuni membri della disciolta amministrazione dell'Università Agraria, i quali erano quasi tutti socialisti.

Il dott. *Cuccia*, Presidente dell'Associazione dei Combattenti, dice che fu avvertito dei fatti accaduti a Corneto Tarquinia e mandò due soci per una inchiesta e gli risultò che i combattenti, come associazione, non avevano alcuna responsabilità sui fatti luttuosi accaduti il 27 settembre.

Il prof. *Martinelli* della Cattedra Ambulante di Agricoltura dice di conoscere Draghi che trovò sempre un difensore degli interessi della Cooperativa dei combattenti.

A domanda della difesa il teste dice che non gli consta che il Draghi avesse eccitato gli animi dei suoi compagni. Anche in altri paesi, dove il teste si è recato per la requisizione delle terre, ha trovato lo stesso fermento che osservò a Corneto.

L'udienza pomeridiana

L'avv. *Eugenio Coducci* si trovò presente a Corneto Tarquinia alla nota dimostrazione e narra minutamente tutti i particolari dei fatti che si svolsero sotto i suoi occhi. Secondo il teste i carabinieri eccedettero nella loro azione e se non avessero per primi esploso nulla sarebbe accaduto. Non conosce il Draghi e quindi non può dire se fosse presente alla dimostrazione.

A domanda dell'avv. Tino il teste aggiunge di avere espresso liberamente il suo pensiero a varie persone di Corneto Tarquinia e ricorda anche di averne parlato col pretore del luogo e col Commissario di P. S. cav. Fantusato.

Il prof. *Ernesto Veronesi* fu commissario governativo alla Università Agraria di Corneto e dice che anche a Corneto come in tutti i paesi della Maremma esisteva un attrito tra le Università agrarie e le Associazioni dei combattenti: non può in coscienza dire se esistesse un malumore tra il Draghi e il Parpagnoli.

Dopo altre deposizioni di poco interesse l'udienza è tolta.

Lo scandalo del pecorino

Continuano gli interrogatori degli imputati e questa mattina è chiamato sulla pedana il cav. *Plinio Passalacqua* del Commissariato degli approvvigionamenti e capo del Consorzio del Formaggio pecorino.

Il Presidente contesta al giudicabile i reati di corruzione e di peculato ed il cav. Passalacqua si difende premettendo una esposizione dello stato economico della famiglia. Ricorda che egli è figlio di un imprenditore di lavoro, e che è stato in società col padre, che ha occupato un alto posto presso la Società Colla e Consimi. E' riuscito a fare delle economie, ma non possiede che un piccolo e modesto patrimonio.

Si protesta vittima di alcuni impiegati da lui licenziati perchè non troppo scrupolosi nello adempimento del loro dovere.

Presidente. Non incaricò lei l'avv. Gentilini di acquistare per suo conto una tenuta?

— Nossignore; io soltanto trattavo per prenderla in affitto.

Presidente. Che cosa può dire dei donativi avuti dal Carocci?

— E' anche questa una calunnia: l'anello che suoleva portare mia moglie l'aveva avuto dalla eredità materna e vale poche centinaia di lire.

Presidente. Ebbe lei rapporti con la Ditta Carnevale?

— Sì, e furono rapporti più che corretti: s'immagini che una volta fui proprio io a denunziarla all'autorità giudiziaria per violazione del calmiere sul latte.

Il presidente contesta al Passalacqua l'eccessivo corrispettivo pattuito con la Società salumieri per affitto di un magazzino e conservazione di formaggio da distribuire in Roma.

Il Passalacqua attribuisce al prof. Marchi la iniziativa del mutamento del sistema di distribuzione del formaggio alla popolazione di Roma.

L'udienza è rinviata a domani alle 13.15.

Matilde Blanco Sadun a Palazzo Lante

Con vivo desiderio del pubblico romano domani al the di Palazzo Lante, Galleria Dante Giacomini, Via del Teatro Valle, a beneficio del Monumento al Fante Italiano, come già annunciammo, interverrà Matilde Blanco Sadun, che con pensiero nobilissimo, per l'opera altamente italica, ha accettato di cantare alcune romanze spagnuole che ella interpreta in modo assolutamente unico, il *Barbiere di Siviglia* e auguriamoci altro ancora.

Il fascino che l'illustre artista esercita sul pubblico che l'ha così entusiasticamente applaudita nei più grandi teatri d'Europa e d'America, il desiderio di coloro che non hanno avuto la fortuna di udirla in teatro (Matilde Blanco Sadun canta così sempre in teatro che è ben raro poterla udire in concerti) sono tali che dell'artistico the si parla da più giorni nella nostra città. Al piano (gentilmente concesso dalla Casa Fip, sarà cortesemente il valoroso maestro Ricci, anche del nostro *Costanzi*.

Il the è alle ore 17, l'offerta è di Lire 10.

Commemorazione del Prof. Turri

Il 5 marzo ricorrendo il trigesimo della morte del compianto prof. Turri, il prof. Edoardo Coli, alle 11, lo commemorerà nell'aula magna del Liceo-Ginnasio « Torquato Tasso »

Grosso furto ai magazzini Ascarelli

Un furto di circa mezzo milione in titoli e valori è stato perpetrato stanotte nello ufficio cassa dei grandi magazzini Ascarelli in via del Plebiscito.

I ladri sarebbero riusciti a penetrare nello stabile da una porta d'ingresso di via della Gatta segnata col n. 7, quasi dirimpetto l'edificio della Questura centrale, dove stazionano giorno e notte squadre di guardie regie armate di moschetto.

Il furto stesso è stato stamane scoperto dai due impiegati della Ditta, Treves Pacifico e Battelli Antonio, i quali hanno potuto constatare come i ladri avevano forato la cassaforte riuscendo a sottrarre tutti i valori ivi contenuti.

Il comm. Pellegrino Ascarelli, dopo aver fatto i conti di cassa ha potuto stabilire che sono state asportate 70,000 lire in vari biglietti di banca, 360,000 lire in titoli e valori, e una forte somma in rubli.

Il tutto ammonterebbe a 470,000 lire.

Il commissario Cadolino ha interrogato molte persone degli uffici e dei magazzini, ma finora nulla di concreto si è potuto accertare.

Suicida per le chiacchiere

La diciassettenne Luisa Rosati, custode avventizia agli Asili infantili a Testaccio, era fidanzata al meccanico Vincenzo Brevi, di anni 22, romano.

In seguito a pettegolezzi di donne il Brevi abbandonò la Rosati e ciò fece nascere nell'animo della ragazza l'idea del suicidio.

Stamane infatti essa ingeriva in via Marmorata una forte soluzione di tintura di iodio. Condotta all'ospedale della Consolazione le venne praticata la lavanda e giudicata in gravi condizioni, ma la Rosati consegnava alla guardia di servizio Ciampichini una lettera diretta al fidanzato nella quale essa dichiarava di voler morire non potendo rassegnarsi all'idea di dover essere abbandonata per le chiacchiere delle invidiose.

Le corse ai Parioli

Oggi ha avuto luogo la 6.a giornata di corse ai Parioli. Tempo buono; terreno buono. Ecco i risultati:

PREMIO ACQUEDOTTO (L. 5000; m. 2100). Annullata.

PREMIO YELLOW OAK (L. 5000; m. 1600). 1. *Indino*, 56, (Sunter), razza Oldaniga — 2. *Miss Cherry*, 52, conte di Sorrivoli — 3. *Lord Archy*, 56, Razza Bellotta. Una lunghezza, 2 lungh. Totalizzatore L. 10, 9, 19.50.

PREMIO ANDRED (L. 6000, m. 1600 circa). 1. *Ancob*, 57, (Blackburne), Razza Padana — 2. *Mordkin*, 50, G. De Montel — 3. *Pero*, 61, cav. R. Ruggero. Un lungh. e mezza, 1 lungh. e mezza. Totalizzatore L. 13.50, 7, 7.50.

PREMIO ALBUGNA (M. 2000 circa). 1. *Santa Brigida*, 72 1/2, (ten. Lequio) Scuderia Salaria — 2. *Minos*, 65, cap. A. Marozzi — 3. *Tucano* 72, Scuderia S. Giorgio. Mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore L. 24, 8.50, 15, 7.50

PREMIO MARCH. LUCIANO DI ROCCAGIOVINE (M. 4100 circa). 1. *Absillea*, 65, (Nervo), G. De Montel — 2. *Brume*, 67, E. De Balestrini — 3. *Rebo*, 68 1/2, dott. cav. G. Lorenzini Dieci lungh., 3 lungh. Totalizzatore L. 8.50, 7, 15, 15.

PREMIO MONTALTO (L. 5000, m. 2100). 1 *Rayko*, 56 1/2, Razza Oldaniga (Sunter) — 2. *Alleato*, 47, Scuderia S. Giorgio — 3. *Mircon*, 51 1/2, De Montel. Due lungh., 6 lungh. Totalizzatore L. 9.50, 6.50, 6.

Infine si corse la La corsa, che si ridusse ad un walk over di Nonsolo.

Ultime notizie e informazioni

Il monito del Congresso Confederale: Contro la violenza e per la disciplina

LIVORNO, 3.

L'on. Mazzoni contro l'equivoco

Nella seduta pomeridiana di ieri è continuato il vivace dibattito sui rapporti internazionali della Confederazione.

Dopo Gino Baldesi, prende la parola Nino Mazzoni per difendere Amsterdam. Io non difendo, egli dice, quelli che ad Amsterdam furono per la guerra. Essi furono in questo senso dei felloni; ma io dico che non si doveva lasciare Amsterdam per la forza e la poesia internazionale che essa ha rappresentato. La Russia doveva, se mai, conquistare Amsterdam. Noi, invece, faremo come l'Italia borghese; alleata dell'Austria, ma contro l'Austria in guerra e con la richiesta del « parecchio ». Così noi, legati ad Amsterdam, andremo con le nostre federazioni di mestieri a Mosca. E' la politica delle due scarpe che è sempre la politica più dolorosa e grottesca. Io obbedirò; ma voglio parlare. Quando saremo a Mosca, potremo dar torto ad Amsterdam se ci dirà: o dentro del tutto o fuori del tutto? Noi siamo i soliti ballerini di valzer dell'Europa. D'Aragona vada a Mosca, ma ci entri con fermezza, con dignità e coraggio. E' una esigenza politica. Quale è l'inquilino che lascia la casa vecchia senza avere la casa nuova? E se nemmeno Mosca, come è possibile, non ci volesse? Noi resteremmo sulla strada a far da ballerini! Questi sono metodi italo-albanesi (Ilarità). Bisogna andare a Mosca e lasciare Amsterdam se e quando la casa nuova sarà costruita.

Dopo l'on. Mazzoni sale alla tribuna il rappresentante della *Fiom* Guarnieri. Egli ritiene che il Congresso debba approvare l'ordine del giorno socialista, perchè la Confederazione andrà a Mosca a sostenere che l'Internazionale dei sindacati rossi sia organo, non di esclusivismo, ma di unità per rinsaldare tutte le forze operaie contro lo sviluppo della reazione.

Parla Fimmen

Prende poi la parola il rappresentante di Amsterdam Fimmen che parla in francese. Egli si scusa di non saper parlare in italiano e dice che capisce che dopo la discussione fatta poca speranza ha di poter persuadere i compagni italiani a rimanere nell'Internazionale di Amsterdam; ma non per questo egli si asterrà dal dire apertamente il suo dolore per il fatto che la C. G. L. abbandoni l'unità internazionale sindacale che non è di venduti al capitalismo, ma che è stata legata a tutte le battaglie e alle idee del proletariato italiano. Oramai, dopo la decisione presa di legarsi al partito socialista non è più il caso di parlare di autonomia dei sindacati economici. Ma a lui interessa di rilevare che l'opposizione ad Amsterdam non significa contrarietà agli uomini che la dirigono, ma ai trenta milioni di operai che la compongono i quali non possono essere tutti così incoscienti da non capire che la situazione internazionale è tale da consigliare loro di stringersi in un fascio solo, attraverso i confini delle nazioni per opporsi ai colpi della borghesia. Gli operai francesi, inglesi e spagnuoli non possono essere dei traditori della loro causa essi sono dei buoni organizzati Zinevieff vi dice che gli uomini dell'Internazionale di Amsterdam sono dei traditori. Ebbene: Zinovieff sarà un grande politico, ma non capisce nulla del movimento internazionale. Gli uomini da lui ricordati non hanno nulla a che vedere con noi. Del resto l'Internazionale deve accettare i rappresentanti che sono indicati dalle organizzazioni. Chi saranno i dirigenti dell'Internazionale? Gli italiani, come i D'Aragona, i Baldesi i Bianchi avranno una parte preponderante nel movimento e vi rappresenteranno l'idea rivoluzionaria che, non solo ha diritto di ospitalità, ma che è il programma di Amsterdam. Da questa Internazionale si sono distaccati gli operai americani appunto perchè essa ha dichiarato di essere per la rivoluzione (applausi). Se ci sono dei convertiti dal nazionalismo alla rivoluzione, si dovrebbe forse cacciarli via? Oggi sono antimilitaristi e rivoluzionarii; e questo è quello che importa.

Che cosa avete fatto contro l'Ungheria reazionaria voi comunisti italiani? Al Congresso internazionale dei postelegrafonici il delegato italiano è stato quello che ha violentemente protestato contro l'Internazionale di Amsterdam e poi sono stati i postelegrafonici italiani a negare il loro concorso al boicottaggio dell'Ungheria (Rumori). L'Internazionale di Amsterdam dichiarò il boicottaggio contro la Polonia. Gli operai inglesi, francesi, olandesi ed italiani si sono rifiutati di fabbricare munizioni contro la Russia, invece gli operai estremisti bolscevichi della Germania hanno continuato a fabbricare armi per la Polonia contro la Russia. E' stata l'Internazionale di Amsterdam che ha redatto il programma per la socializzazione dei mezzi di produzione e per il disarmo generale. L'occupazione della Ruhr fu impedita dalla nostra minaccia di sciopero internazionale. Non è vero che Amsterdam non abbia fatto nulla per gli emigranti italiani.

Ma come farete la rivoluzione senza l'aiuto di tutti quei paesi che possono fornirvi le materie prime di cui mancate?

Voce: Ce le darà la Russia.

Fimmen vivamente risponde: Sperate di trovare lavoro in Serbia, in Bulgaria, in Russia? Nell'interesse dei due milioni di operai che rappresentate e delle loro famiglie voi dovreste sentire il dovere di rimanere con Amsterdam, cioè con il più forte dei sindacati di Europa, il solo da cui possiate sperare un vero aiuto. Nello statuto provvisorio dell'Internazionale di Mosca c'è un articolo con cui si impegnano tutti gli aderenti a combattere l'internazionale di Amsterdam. Allora i Baldesi ed i D'Aragona dovranno combattere sè stessi. Spero che non perderete la testa e che voi sarete logici.

Le spiegazioni di Baldesi

Baldesi risponde alle critiche dell'oratore e parla delle difficoltà di applicazione di certi principi a tutto il proletariato internazionale. Come si poteva ad esempio fare accettare le 8 ore agli operai giapponesi? Tratta della questione delle materie prime del resto conosciuta da tutto il proletariato italiano che sa bene di non potere conquistare la sua liberazione senza grandi sacrifici. Baldesi passa a trattare del problema dell'emigrazione. Esso esisterà anche in eventuale regime socialista. E' molto meglio guardare in faccia queste difficoltà e non ingannarsi vicendevolmente. Polemizza con Fimmen dicendo che non c'è bisogno di aspettare gli ordini da Mosca per combattere Amsterdam per il semplice motivo che è stata sempre combattuta dalla Confederazione italiana. Noi siamo un paese povero di tutto.

Voce. Fuorchè di parola. (Rumori).

Baldesi riprendendo dice che non abbiamo nulla. Riguardo agli affidamenti dati da Fimmen domanda se per ottenere gli aiuti si rivolgeranno alla Lega delle Nazioni. Dice come Amsterdam non abbia fatto nulla per impedire l'assassinio della Germania. Ecco perchè siamo stati sempre oppositori di Amsterdam. Parla poi della legislazione internazionale attraverso le conferenze di Mosca e di Londra e dichiara che è necessario andare a Mosca per formare un nucleo di contro indirizzo ad Amsterdam troppo debole.

Mazzoni. Sopratutto andate a Mosca per prendere ordini. (Rumori).

Il presidente legge gli ordini del giorno di cui uno dei comunisti, un altro dei socialisti per l'adesione all'Internazionale dei sindacati rossi di Mosca, nonchè una dichiarazione dei rappresentanti di Genova che protestano contro il distacco da Amsterdam e che perciò si asterranno. Ferrero per gli anarchici dichiara i suoi compagni favorevoli al distacco da Amsterdam e l'adesione a Mosca, con riserva sulla dittatura del proletariato. Schiavello per i comunisti chiede che la votazione avvenga per appello nominale. (Proteste altissime).

Il distacco da Amsterdam a dopo il Congresso di Mosca

Si è quindi stabilito di rinviare la votazione ad oggi. L'ordine del giorno sui rapporti internazionali che ha dato ai socialisti una maggioranza di 935,801 voti è il seguente:

« Il Congresso della Confederazione generale del lavoro delibera: a) l'adesione incondizionata all'iniziativa di creazione dell'Internazionale dei sindacati rossi con l'impegno di conservare comunque i rapporti che la Confederazione generale del lavoro ha con il partito socialista e purchè venga riconosciuto per l'Italia il principio dell'unità sindacale confederale; b) il distacco dell'Internazionale dei sindacati di Amsterdam a seguito dei deliberati che saranno presi al Congresso sindacale di Mosca. — Firmati: Ramella, Mario Granari, Beni, Francesco Amatels, Recalcati, Giordano, Giovannetti, Nazzari, Gino Guarnieri e Empoli. »

Ecco i risultati della votazione. Hanno votato un milione e 793,990 iscritti con questo risultato:

Camere del lavoro: per i socialisti 556,000 — per i comunisti 287,966 — astenuti 6000.

Federazioni di mestiere: per i socialisti 797,616 — per i comunisti 130,459 — astenuti 15,347.

Complessivamente hanno votato quindi per i socialisti 1.354.226 — per i comunisti 418.425 — si sono astenuti 21.347.

La maggioranza ottenuta dai socialisti è di voti 935.801.

"Meno istinto sanguinario e più disciplina,, dice Serrati

Ha poi la parola Giacinto Menotti Serrati il quale, deplorati gli eccessi di questi giorni, esclama: Se noi vogliamo raggiungere le nostre idealità occorre meno individualismo, meno istinto sanguinario e più disciplina. Termina invitando i compagni a gridare: Viva il socialismo! ed il Congresso gli fa una imponente ovazione.

Scoppia un vivace tumulto quando Schiavello rimprovera a Serrati di sconfessare le vittime di questi giorni. Serrati insorge ed il tumulto si fa infernale. Il direttore dell'*Avanti!* si fa poi al banco della presidenza e dichiara che era suo dovere di dire una parola comune che chiudesse con un inno questo Congresso. Io non ho sconfessato nessuno — egli dice — e a differenza di molti comunisti ho sempre assunto le mie responsabilità anche dinanzi ai giudici. Quello che ho detto concorda del resto col manifesto affisso dai comunisti a Firenze. Insiste sulla necessità di una organizzazione più seria.

Schiavello, per i comunisti, si inchina ai compagni che sono caduti insanguinando le strade d'Italia. Dichiara che i comunisti saranno disciplinati alle deliberazioni della maggioranza, ma che non potranno abbandonare la loro concezione e la loro idealità. Parla della necessità assoluta di una salda unità di fronte alla borghesia che tenta di riprendere il sopravvento.

Stagnetti, a nome degli anarchici, depreca gli atti di violenza dichiarando che i suoi compagni non predicano la violenza, ma la subiscono. Inneggia all'unità proletaria che deve essere cementata sull'ara del sacrificio nell'ora della rivendicazione suprema.

Reina, a nome del Consiglio confederale, ringrazia Livorno ed il suo proletariato per le fraterne accoglienze. Ringrazia anche le guardie rosse che tanto si adoprarono per il mantenimento dell'ordine. Prosegue dicendo che i congressisti ritorneranno alle proprie sedi con l'animo esulcerato; ma debbono tornarvi col proposito di attutire i dibattiti e rafforzare di fronte alle violenze le organizzazioni proletarie. Manda un saluto alle vittime dell'una e dell'altra parte. Raccomanda di combattere l'individualismo ed il particolarismo di categoria e di riunire in un solo forte fascio i lavoratori dei campi e delle officine, dell'intelletto e del braccio per l'aumento della produzione, unica arma contro il capitalismo. Termina inneggiando alle rivendicazioni del proletariato ed al socialismo.

Invitato da insistenti acclamazioni dell'assemblea, l'on. Rigola, rivolto al congresso, dice: « Io vi raccomando di meditare per superare la tragica situazione del momento, facendo ogni sforzo verso sè stessi e sacrificando i piccoli egoismi. Ho fede che il proletariato riuscirà a superare questa situazione terribile, unendosi e migliorandosi. » conclude: « Rendiamoci degni della causa che abbiamo abbracciata. Segni questo Congresso l'inizio di un'èra nuova di redenzione e di pace e siamo noi gli artefici dei nostri destini. Fatevi animo, amici; facciamo un fascio dei nostri cuori ed offriamolo in olocausto all'idea del socialismo! »

Ramella a nome della presidenza saluta i rappresentanti del proletariato e dichiara chiuso il Congresso.

Le questioni che non sono state discusse, per deliberazione del Congresso sono state deferite al Consiglio Nazionale che si riunirà in aprile.

L'ordine ristabilito a Firenze

Si lavora dovunque

FIRENZE, 3.

Stamani Firenze ha ripreso il suo aspetto normale. Tutti sono tornati al lavoro e la città, uscita dall'incubo pauroso che da 4 giorni l'opprimeva, sembra risorta a vita nuova. I treni hanno ripreso l'orario consueto; i tramvieri, i tipografi, gli operai dei varii stabilimenti lavorano regolarmente. Le autorità mantengono però sempre in parte i provvedimenti che avevan preso per garantire l'ordine pubblico, e stanno intanto facendo la cernita fra gli arrestati. I feriti vanno tutti migliorando. Ieri, nella chiesa annessa all'ospedale di S. Maria Nuova, è stata per tutta la giornata esposta la salma del povero carabiniere Petrucci, e si è avuto un vero e proprio pellegrinaggio della cittadinanza, che è accorsa a visitarla. Una sottoscrizione aperta a favore delle vittime del dovere ha già fruttato quattordicimila lire.

Due camions di carabinieri e marinai assaliti presso Empoli. - 8 morti.

Sul conflitto avvenuto ieri ad Empoli — precisamente in via del Giglio — tra carabinieri e marinai da una parte e comunisti dall'altra, si hanno gravi particolari.

Due *camions* su cui avevano preso posto dei marinai specialisti e numerosi carabinieri, transitando da Empoli per raggiungere Firenze venivano accolti da una vivace scarica di fucileria che uccideva l'artigliere Carlo Turi, da Roma, e il sotto-capo meccanico Antonio Sergrami di Napoli, che si trovavano nel primo camion, il quale, spinto a velocità vertiginosa, riusciva ad allontanarsi. Il secondo camion invece, per un guasto al motore, dovette fermarsi in mezzo alla strada, fatto segno a vivissimo fuoco e a un nutrito lancio di tegole e mattoni. Rimasero morti i carabinieri Salvatore Masu e Francesco Cianes, nativi della Sardegna, il sotto-capo meccanico Enrico Rotin, di Venezia, il meccanico Salvatore Santarnielli, di Avellino, l'allievo fuochista Vincenzo Jacobone e l'allievo fuochista Salvatore Sopito. Rimasero inoltre feriti Enrico Pinas, Francesco Turro, Mario Pannoni di Cagliari, il sotto-capo Armando Galliani, il fuochista Ottorino Mannocci, Vincenzo Fiolini, Giuseppe Garelli, questi due ultimi di Palermo.

Per l'impetuosità dell'attacco e la sorpresa, dopo una breve e violenta difesa, i militari erano costretti ad abbandonare la vettura e cercare scampo in qualche località vicina, prima che il cerchio che si andava man mano stringendo tra di loro si saldasse tenacemente; e sembra vaghino tuttora nei dintorni inseguiti dai rivoltosi.

L'autorità militare informata però della imboscata in cui sono caduti i suoi dipendenti ha inviato sul luogo rinforzi e ufficiali energici con l'incarico di ristabilire l'ordine a qualunque costo.

Tafferugli a Pisa: Arresti e feriti

Il servizio ferroviario ripreso

PISA, 3. — Ieri sera verso le 17 i ferrovieri scioperanti hanno tenuto un ultimo comizio nella sede della cooperativa ferroviaria per deliberare intorno alla prosecuzione dello sciopero. Ma poichè non era venuta da Firenze la conferma della deliberazione di terminare lo sciopero ferroviario, è stata rinviata la decisione a questa mattina.

Poco dopo correva voce che i socialisti avessero avuto un conflitto con la truppa all'imboccatura di Via Vittorio Emanuele; ma ciò non è risultato vero. I fascisti in colonna di oltre duecento individui hanno allora tentato di assalire la Camera del lavoro, ma ne sono stati impediti da un cordone di truppa che bloccava la via Vittorio Emanuele. I fascisti allora hanno receduto dal loro proposito e sono tornati alla loro sede.

Nel contempo sulla piazza Vittorio Emanuele un gruppo di facinorosi incitava i soldati a cavallo a passare dalla parte loro per compiere la rivolta. I soldati però hanno risposto con scherno al balordo invito; e, poichè l'ufficiale che comandava il reparto ha udito l'incitamento faceva caricare la folla e la inseguiva con colpi di rivoltella avendo i rivoltosi sparato prima contro i soldati. Sono stati operati alcuni arresti.

Più tardi i fascisti si sono recati al sobborgo Porianova a fare una dimostrazione patriottica ma sono stati accolti a colpi di fucile e di rivoltella da alcuni avversari che si trovavano in un campo laterale alla strada provinciale. Sono rimasti feriti due fascisti, però non gravemente. La città è stata occupata militarmente tutta la notte. E' stata anche illuminata per l'intervento dei marinai della Regia Marina della stazione radiotelegrafica di Coltano. Questa mattina i ferrovieri hanno ripreso in buona parte il servizio e la rimanente parte lo prenderà alle ore 15. Le altre categorie di lavoratori riprenderanno il servizio domattina. Sembra tornata la calma.

La calma tornata a Trieste

TRIESTE, 3. — La giornata di ieri è trascorsa completamente tranquilla. Gli operai che avevano ieri l'altro disertato il lavoro, lo hanno ripreso senza che alcun nuovo incidente sia venuto a turbare la calma cittadina. Il Cantiere San Marco e lo Stabilimento tecnico triestino, che da quello dipende, sono rimasti invece chiusi. Alla porta di ingresso dei due stabilimenti la direzione aveva fatto affiggere un manifesto nel quale comunicava che « di fronte alla distruzione delle officine di falegname, montatori di macchine, tubisti, calderai, fabbri e dei magazzini generali, con tutte le scorte del materiale destinato ai lavori in corso, è resa impossibile ogni attività nel cantiere che rimane chiuso fino a tempo indeterminato. In conseguenza di questo fatto, tutti gli operai sono forzatamente licenziati ». Così si chiude il manifesto.

La "Casa del Popolo,, di Muggia incendiata.

Nella notte scorsa però numerosi fascisti invadevano la sede delle Cooperative operaie al viale Venti Settembre, devastandola e producendo danni che si fanno ascendere a 30 mila lire.

Nella stessa notte a Muggia i fascisti assaltavano la Casa del Popolo e vi appiccavano il fuoco distruggendola; ed i comunisti, per rappresaglia, incendiavano la villa del patriota Frausin, capitano del porto di Trieste, e tentavano di incendiare i cantieri Muggesani e Gessi; ma la truppa accorsa sventò il tentativo.

I fascisti, invasa a Trieste la libreria dell'*Avanti!*, asportarono migliaia di opuscoli di propaganda che hanno poi bruciati sulla piazza dell'Unità.

Domani avranno luogo i funerali del fascista Boizzar, ucciso nell'imboscata comunista di Canfanaro.

I cantieri San Marco e San Rocco sono occupati dalla truppa.

Un'altra guardia regia uccisa a Spezia

SPEZIA, 3. — Un grave conflitto si è svolto fulmineo ieri sera, in via Garibaldi, tra un gruppo di fascisti ed uno di comunisti. Da una parte e dall'altra vennero sparati numerosi colpi di rivoltella.

Sopraggiunsero le guardie regie che si gettarono fra i combattenti per dividerli. Una delle guardie, colpita da un proiettile, cadeva al suolo e poco dopo spirava. Altre due guardie rimasero ferite.

Furono pure feriti due cittadini ed un bambino di sette anni che passavano di là per caso.

Lo sciopero generale è cessato.

L'interim del Sottosegretariato al Tesoro

L'*interim* del Sottosegretariato al Tesoro è stato affidato — contrariamente alle voci ieri circolanti e che parlavano dell'on. Bianchi — all'on. Bertone sottosegretario alle Finanze.

Le opere di assistenza agli invalidi, mutilati e vedove di guerra.

A Palazzo Viminale, sotto la presidenza del sottosegretario alla presidenza on. Porzio, la Commissione per il coordinamento delle opere di assistenza agli invalidi di guerra, orfani ed alle vedove. Erano presenti il sottosegretario alle Pensioni on. Bianchi, il prof. Casalini in rappresentanza delle organizzazioni dei contadini, il prof. Levi, Neri per i combattenti ed altri.

Tutti i convenuti hanno aderito alla proposta del presidente per fare opera pratica onde raccogliere e disciplinare le varie opere per impedire sperperi, speculazioni e disorganizzazioni. Al riguardo si concreteranno formali proposte, rivedendo le leggi in vari tempi, promulgare ed armonizzandole ad uno scopo definitivo.

Un lodo arbitrale riguardante i giornalai

Con la convenzione stipulata fra gli editori di giornali e i rappresentanti dei giornalai dopo il lungo boicottaggio della scorsa estate era stato stabilito, tra l'altro, che tutti i giornalai di Milano, per poter avere i giornali, dovevano essere muniti di una tessera di riconoscimento rilasciata d'accordo fra i rappresentanti delle due parti. Sorse però subito un dissenso fra i giornalai e gli editori circa la natura di questa tessera. I primi, pur ammettendo che l'elenco dei rivenditori dovesse essere compilato d'accordo fra le parti, sostenevano che la tessera doveva essere rilasciata dalla Federazione dei giornalai; gli editori invece opinavano che si dovesse distribuire una semplice tessera di riconoscimento firmata dalle due parti, escludendo che si potesse adottare la tessera della Federazione dei giornalai, tanto più che essa, secondo la convenzione doveva essere data anche ai giornalai che non avessero inteso di far parte della Federazione.

Non essendo stato possibile venire ad un accordo, si deferì la vertenza a un Collegio arbitrale, già previsto dalla convenzione, e che fu composto dei signori: cav. uff. Ceschina della *Sera* e Ildebrando Bertagni del *Corriere* quali rappresentanti degli editori; cav. Sandro Balma e Aurelio Galassi quali rappresentanti dei giornalai. Presidente il prof. avv. E. A. Porro.

Il lodo, uscito ora, dà pienamente ragione alla tesi sostenuta dagli editori, avendo il Collegio, alla quasi unanimità, giudicato che la tessera di cui si parla nella convenzione deve essere non la tessera della Federazione dei rivenditori, ma una tessera da crearsi *ex novo* d'accordo tra i rappresentanti degli editori e quelli dei rivenditori di giornali.

La questione dei professori universitari

Riceviamo dal prof. Ugo Conti e volentieri pubblichiamo:

Veggo che nell'articolo a mia firma pubblicato nel numero di avanti ieri, la solita tirannia dello spazio, ha imposto molti e non lievi tagli, i quali lasciano male chiarito più di un punto.

Ma sopra un punto solo mi è necessario d'insistere, poichè costituisce la novità del progetto presentato dalla Associazione professori universitari circa il miglioramento economico e cioè la « indennità di studio ». La quale è dunque un compenso aggiunto allo stipendio, dovuto a quelli soli che già non percepiscono più dello ammontare del compenso medesimo per reddito professionale particolare, *come corrispettivo di un corso su materia affine da tenersi oltre il proprio*: con che la speciale istituzione rimane senz'altro giustificata.

E poichè veggo, e con piacere, imminente il miglioramento economico per i magistrati, non dubito che vi sarà compagno quello per i professori universitari, mantenendosi così, almeno, la particolare eguaglianza di trattamento fino ad oggi consacrata dalla legge italiana.

Ugo Conti.

Un morto e 18 feriti a Sestri Ponente per lo scoppio d'una caldaia

GENOVA, 3. — Un grave sinistro è avvenuto ieri nello stabilimento Odero, a Sestri Ponente. Verso le 15, una caldaia tubolare tipo Blechinden, è scoppiata con immenso fragore. La caldaia, del peso di circa [illegible] rivestita di muratura, si è completamente sollevata e poscia abbattuta al suolo. Il reparto nel quale era collocata è andato completamente distrutto ed i vetri delle case vicine sono stati frantumati. Anche la ciminiera dello stabilimento, che dista una cinquantina di metri dal punto dello scoppio, è stata lesionata dall'esplosione, ma per un vero miracolo non è caduta.

Al trambusto del primo momento seguì un accorrere di feriti all'infermeria dello stabilimento. Il rumore dello scoppio e l'accorrere delle barelle aveva intanto messo in allarme la città ed una folla numerosissima si addensò all'ingresso del cantiere.

Sul posto accorsero i pompieri civici e quelli del cantiere aeronautico Ansaldo i quali, dopo che gli operai furono tutti usciti, iniziarono la demolizione dei vari muri pericolanti.

I feriti trasportati all'ospedale sono 17, alcuni dei quali assai gravi. Il fuochista dello stabilimento, certo Filippo Delle Piane, di anni 54, è morto ieri sera in seguito alle ferite riportate.

L'autorità ha iniziato un'inchiesta per assodare le cause del disastro.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 0/0 Cont. 73.50, Fine 73.65 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 75.55, Fine 75.75.

AZIONI: Banca d'Italia 1445 — Istituto Fondiario 430 — Banca Commerciale Italiana 1160 — Credito Italiano 716 — Banca Italiana di Sconto 621 — Banco di Roma 118 1/2 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 314 — Mediterranee 150 — Rubattino 606 — Snia 52 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 400 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaierie Terni 635 — Ilva 90 1/2 — Ansaldo 133 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 128 — Miniere Antimonio 52 — Kerka 450 — Viscosa di Pavia 102 — Miniere Montecatini 148 — Immobiliari 456 — Beni Stabili 319 — Imprese Fondiarie 102 1/2 — Fondi Rustici 240 1/2 — Risanamento 382 — Carburo 780 — Azoto 281 — Elettrochimica 88 — Forni Elettrici 56 — Zuccheri Romani 65 — Eridania 311 — Molini Pantanella 140 — Marconi 104 — Fiat 196 — Cotoniere Meridionali 114 — Cosulich 445.

CAMBI: Parigi 196.25, 196, 196.35 — Londra 106.62 1/2 — Svizzera 456.50 — New York chèque 27.30, telegr. 27.50 — Berlino 43.90.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenatulja, gerente responsabile

Il 2 marzo, cristianamente moriva nell'età di 81 anni la signora

AGNESE ALBINI

vedova MASCIOCCHI

lasciando nello sconforto i figli ELVIRA in MARINO, SEVERINA in PASSARELLI, NINA in CASAMASSIMA, IDA, accaio ARISTIDE, maggiore cav. SILVIO; le nuore ANITA PALAZZONE e MARGHERITA GIANSANTI; i generi cav. MARZIO MARINO, ricevitore del REGISTRO, MICHELE PASSARELLI, ufficiale postale, prof. MICHELE CASAMASSIMA, preside del R. Liceo ed i nipoti OSCAR ed ENRICO MASCIOCCHI.

Valga la presente per partecipazione.